
Rilegatoria
di Libri
NAPOLI

[illegible] Conle



T. III.

Accra f.

VIAGGI
DEL CAPITANO
GULLIVER

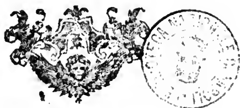
Contenente il Viaggio di LILLIPUT *in diversi Paesi lontani.*

CON LA GIUNTA

De' nuovi Viaggi del figlio del Capitan GULLIVER.

Tradotto da un Manoscritto Inglese nella Lingua Italiana.

TOMO QUARTO.



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

A spese di Giacomo-Antonio Venaccia; e si vendono nel Corridojo del Consiglio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VIAGGIO
DI LILLIPUT
AL PAESE
DEGLI HOUYHNHNMS.

CAPITOLO PRIMO.

In qualità di Capitano d'un Vascello imprendesi dall' Autore un Viaggio. La sua Ciurma cospira contro di lui; per qualche spazio di tempo il tiene sequestrato nella di lui camera, e il mette a terra in un paese incognito. Ei s' interna nel paese medesimo. Descrizione d'uno strano animale nominato Yahoo. Due Houyhnhnms sono riscontrati dall' Autore.

Cinque mesi incirca soggiornai in mia casa con mia moglie, e co' miei figliuoli: e beato me, se saputo avessi far capitale dello mia felicità! Lasciaivi incinta la mia sposa, ed accettai un'offerta di

di mio gran vantaggio d'essere Capitano dell' *Arrischiato*, Vascello di Mercatanzia di trecento cinquanta botti; essendo che, io era molto perito nella navigazione: E perchè mi trovava assai infastidito dell' impiego di Chirurgo sul mare, (impiego tuttavia, onde io sì assolutamente non rinunziava che non fossi pronto a riassumerlo a tempo e luogo), impegnai in questa figura un certo *Roberto Curesoy*, giovane di grande abilità nella sua professione. Il secondo di Settembre 1710. mettemmo alla vela da *Portsmouth*, e il quattordici riscontrammo il Capitan *Pecock* indiritto al Porto di *Campeche*, per tagliarvi le legna del medesimo nome. Il sedici, una tempesta ci separò da lui, e al mio ritorno restai informato che il suo Vascello era piombato a fondo; e che di tutta la sua Ciurma un solo mozzo dal naufragio scappò. Era un galantuomo e un bravo marinajo questo Capitano, ma un po troppo tenace nella sua opinione; ciò essendo stato l'unica cagione della perdita di lui, come il fu d'altri molti; posciacchè se egli avesse seguito il mio consiglio, a quest'ora forse si

tro-

troverebbe come me ſano e ſalvo fra la ſua famiglia.

Tanti uomini mi furon rapiti dalla malignità delle febbri, che fui coſtretto di poggiare alle *Barbades*, per praticarvi nuove reclute: ma ripentirmi dovei ben preſto della mia ſcelta; giacchè quaſi tutti coloro che preſi ſopra il mio bordo, erano gente perduta. In venti e cinque marinaj conſiſteva tutta la mia Ciurma, e ingiugnevanmi le mie commiſſioni di trafficare cogl' Indiani del *Mare d' Oſtro*, e di procurare qualche nuova ſcoperta. Quegli ſciaurati ſubornarono il reſto de' miei, e tutti inſieme, il diſegno d' impadronirſi del mio Vaſcello formarono: diſegno, che un bel mattino mandarono ad effetto, gettandoſi all'improvviſo nella mia camera, e legandomi mani e piedi, con minaccia di lanciarmi in mare al menomo ſegno di mia reſiſtenza. Diſſi loro che mi riſegnava in prigioniero, e che la più compiuta ſommeſſione io lor prometteva. Vollero eſſi che col giuramento io ratificaſſi una tal proteſta; dopo di che mi slegarono, ma non già un braccio, che con una catena appiccarono

rono al mio letto, appostando su mio uscio un Archibusiere, con ordine di far fuoco sopra di me se dessi indizio di volere sciormi. Mi tennero provveduto del mio alimento, e s' incaricarono del governo del Vascello. Lor intenzione si era di corseggiare contra gli *Spagnuoli*; ma non si potea ciò eseguire se non con un rinforzo d' uomini. Prima però di nulla imprendere, disegnavan eglino di smaltire le mercatanzie della Nave, e poscia d' indirizzar la prua a *Madagascar* per farvi delle reclute; essendo morti alcuni di loro dopo che a starmene in camera mi costrignevano. Questa spezie di carcere durò alcune settimane; nel cui termine, fecero commerzio cogl' *Indiani*, senza che io sapessi quale corsa prendessero; essendo io strettamente custodito, ed aspettando ad ogni momento che mandassero ad effetto la minaccia d' uccidermi, che regolarmente mi veniva fatta otto o dieci volte al giorno.

Il 9. Maggio 1711. venne a vedermi un certo *Jacopo Vvelch*, e disse d' aver ordine di mettermi a terra. Tutto feci per muoverlo a compassione co' miei scon-

giuri; ma il tutto in vano; ſtendendo colui la ſua barbarie per fino a ricuſarmi di paleſar ſolamente il nome del nuovo lor Capitano. Eſeguita ch' ebbe la ſua commiſſione, egli e i ſuoi compagni mi forzarono di calarmi nel Caicco, permettendomi d'aver indoſſo il miglior veſtito, di prender meco un picciolo fagotto di pannilini, ma non già arme di ſorta, ſe eccettuiſi la mia ſpada; furono eziandio così oneſti che non viſitarono le mie taſche, in cui tutto il mio danajo, ed alcune altre coſuccie ripoſto io avea. Vogarono a un di preſſo per una lega, e di poi mi abbandonarono ſulla ſpiaggia. Gli ſupplicai a mani giunte di dirmi in qual paeſe mi trovaſſi; ma mi proteſtarono tutti che sì poco il ſapevano come me; ed aggiunſero, che il Capitano (com' eſſi il chiamavano) preſo avea l' eſpediente, dopo d' eſſerſi disbrigato delle merci, di mettermi a terra ſul primo lido che diſcopriſſimo. Nel così dire, ſi ſtaccarono da me, laſciandomi come per un addio l'avvertimento, che ſe io non volea farmi ſorprendere dalla marea, avrei fatto molto bene di non reſtarmene per

lungo tempo in quel luogo.

In sì spaventevole costituzione, l' alto della spiaggia guadagnai, ove mi assisi per riposarmi alquanto, e per riflettere sul partito che io dovea prendere. Dopo una matura deliberazione, risolvetti d'internarmi nel paese, di rasegnarmi a' primi Selvaggi che riscontrassi, e di ricomprar la mia vita coll' esibir loro alcuni maniglì, alcuni anelli di rame, ed alcuni lavori di vetro; bagattelluccie, onde sempre in Viaggi di questa sorta si sta provveduto, e di cui per buona fortuna io tenevane indosso alquante. Vidi sul mio cammino un gran numero d' alberi che mi sembrarono produzioni della Natura, non ravvisandosi verun ordine nella loro disposizione, molte praterie, e alcuni campi di vena. Me ne andava con molta circonspezione, temendo non mi si scoccasse qualche saetta, o pel di dietro, o pe' fianchi. Sboccai ad una strada maestra, ove mi caddero sotto l' occhio molte tracce d' Uomini, alcune di Vacche, ma un assai più considerabile numero di Cavalli. Finalmente osservai in un campo differenti animali, ed uno o due della

la medesima spezie affissi fra gli Alberi. Eran eglino d'una figura assai difforme e più che straordinaria. Ne restai sbigottito alquanto; e per meglio considerargli, dietro una macchia mi nascosi.

Avvicinatisi alcuni di loro al luogo ove io me ne stava ebbi l'opportunità di raffigurargli distintamente. Le loro teste, e i loro petti erano ricoperti di crini; aveano essi le barbe a somiglianza de' Caproni; e il loro corpo, generalmente parlando, del colore della pelle di bufalo. Io gli scorgeva a rampicarsi sopra grand' alberi con tanta agilità, come potrebbe farlo uno scojattolo; mercè che aveano nerborute zampe che terminavano in uncinate punte. Facevano terribili salti, e correvano prodigiosamente veloci. Più che i maschi eran picciole le loro femmine; le cui poppe pendevan loro fra' piedi dinanzi, e in camminando radevan la terra. Di differenti colori erano i crini di quelle bestie d'amendue i sessi: bruni gli uni, rossi gli altri, quegli neri, gialli finalmente questi. A prender tutto, non so risovvenirmi d'aver veduto, in veruno de' miei Viaggi, animali più nauseanti,

ti,

ti, nè più opposti al mio genio. Avendo dunque, anche troppo, soddisfatta la mia curiosità, proseguii il mio cammino, lusingandomi che alla capanna di qualche Indiano ei mi guiderebbe. Tirati innanzi appena alcuni passi, diedi del naso in una di quelle creature or ora mentovate. Il sozzo mostro non aveami quasi scoperto, che misesi a fare molte smorfie in cui credei di figurare lo stupore di lui: ed accostatosi poscia a me, le sue zampe levò, senza che io sapessi se ciò egli facesse per malizia, o per semplice curiosità. Ma dubitando d'equivoco, diedi di mano alla spada, e lasciaigli andare una piattonata; imperocchè io non cercava di ferirlo, per timore che cotale violenta azione a riguardo d'una bestia che poteva lor appartenere, non irritasse gli abitanti contra di me. Con tutto questo, riuscì il colpo non poco doloroso; perchè l'animale gettando strepitosi gridi prese la fuga, traendo fuori del vicino campo una quarantina di mostri della spezie stessa di lui, i quali d'assai mal occhio mi risguardarono, Temendo, non ostante, di qualche insulto, assicurai le spalle ad un-
al-

albero, e mi feci largo con la mia spada; tuttochè, per vero dire, non mi trovassi con l'intero mio comodo.

In un imbroglio di questa fatta, qual non fu il mio stordimento, quando vidi quegli animali a mettersi in salvo a tutte gambe, e a lasciarmi proseguir il viaggio con libertà, senza che possibil mi fosse di comprendere la cagione di cangiamento così improvviso? Ma girato il capo a sinistra, ravvisai un cavallo che a piccioli passi se ne stava spasseggiando nel campo; ed era questo cavallo, che prima di me avevan eglino veduto, quello il quale, per quanto dappoi ne seppi, era il motivo della loro fuga. Parvemi il cavallo alquanto sbigottito in guardandomi, ma rimessosi immediate dal suo spavento, considerò il mio volto con indizj manifesti di maraviglia: contemplò attentamente le mie mani e i miei piedi, e d'intorno al mio corpo molte volte girò. Continuar io volea la mia strada; ma egli me la serrò in traversandola; tutto che per altro, non avesse l'aria minaccevole, e che mi paresse non intenzionato di praticarmi la menoma soperchieria. Per alcuni

cuni minuti ce ne ristemmo amendue in cotale situazione; alla fine fui sì ardito di stendere la mano sopra il suo collo, con intenzione di vezzeggiarlo, servendomi di quella sorta di rischio e di parole ond' usano i Cozzoni, quando maneggiar vogliono un cavallo straniero. Ma guell' animale parve sdegnare i miei blandimenti; essendo che crollò la testa, increspò le ciglia, e con la dritta gamba del dinanzi allontanò leggermente il mio braccio; dopo di che tre o quattro volte annitrì, ma in un modo sì straordinario, che credetti ciò fosse una spezie di sua particolare favella.

In questo mentre sopraggiugne un secondo cavallo, il qual accostasi all' altro con un' aria disinvolta e civile, gli annitrisce alcuni suoni, che mi parvero articolati, e ne riceve una risposta del genere medesimo. Si scostarono d' alcuni passi ambidui, come se avessero voluto conferir insieme, spasseggiando avanti e indietro l' uno a fianco dell' altro, nella guisa stessa ch' è praticata da chi vuol deliberare sopra un negozio importante; ma girando sovente gli sguardi verso di me,

come per impedirmi il fuggirmene. Non saprei esprimere la mia sorpresa nel veder operare somiglianti cose ad animali bruti; e ne conchiusi, che se gli abitanti del paese dotati fossero d'un grado di ragione proporzionato a quell' ordinaria superiorità che anno gli uomini sopra i cavalli, conveniva necessariamente che fossero il più saggio popolo della Terra. Una tal riflessione m'incoraggiò ad avanzar cammino, e suggerimmi il disegno di più non fermarmi, se trovata non avessi qualche abitazione, o alcun villaggio; o per lo meno, qualcuno de' naturali del paese. Piano piano già mi andava sottraendo; allorchè il primo de' due cavalli, il qual era un Leardo ruotato, guatando il mio scampo si mise ad annitrire dietro di me con un tuono sì assoluto, che di capire ciò ch' ei dir volesse m'immaginai; e perciò me ne rinvenni per attendere gli ordini di lui. Il meglio che seppi dissimulai il mio spavento; poichè, senza che io il giuri, il Leggitore crederà facilmente, che non poca potesse essere la mia pena nell' incertezza del fine una somigliante avventura.

Si fecero accosto di me i due cavalli, risguardando con somma attenzione la mia faccia e le mie mani. Il Leardo, con l'unghia del piede dritto del dinanzi toccò il mio cappello da tutti i lati; e talmente lo scompose, che fui costretto di levarmelo per rassettarlo: azione, che sembrommi gettar quel cavallo, e il suo compagno altresì, (ch'era un bajo scuro) in un'ammirazione che non può esprimersi. Toccò quest'ultimo il lembo del mio vestito; e trovando ch'ei non faceva parte del mio corpo, palesò nuovi contrassegni di sua sorpresa. Le mie scarpe e le mie calze molto imbrogliarono entrambi, che aveanle esattissimamente disaminate, annitrendosi l'un con l'altro, e facendo molte gesta, che a quelle che fa un Filosofo, il qual procuri di spiegare qualche nuovo e difficile fenomeno, non male rassomigliavano.

Per dir brieve; mi parvero sì sagge e sì piene d'intelligenza le maniere tutte di quegli animali, che conchiusi, che conveniva necessariamente che fosser eglino due Stregoni così trasformati; e che vedendo uno straniere, formato avessero

il diſegno di ricrearſi a mie ſpeſe ; o che forſe realmente foſſero traſecolati della viſta d'un uomo sì diverſo in veſtimenta e in figura dagli abitanti d'un paeſe così rimoto. Queſto bello e ben fondato ragionamento mi rendè ardito per tener loro il ſeguente diſcorſo.

Signori; ſe ſiete Stregoni, come è aſſai probabile, vi ſon cognite tutte le Lingue; e perciò prendomi la libertà di dire alle Signorie Voſtre, che io ſono uno ſgraziato Ingleſe, *gettato da' ſuoi infortunj ſulle voſtre ſpiagge. Priegovi per tanto di permettere che io monta ſopra uno di voi duo, come realmente foſſe un cavallo, e di portarmi a qualche abitazione, o a qualche villaggio. Vi giuro che non obbligherete una perſona ingrata; poichè regalerovvi di queſto coltello e di queſto braccialetto,* (che in ciò dire tolſi dalla mia ſaccoccia.) Se ne ſtet[redacted] profondamente mutole nel frattempo [redacted] io parlava le due creature, e manifeſtarono d'aſcoltarmi con molta attenzione: e finito che io ebbi, l'una coll' altra parecchie volte annitrironſi; nè più nè meno, come ſe impegnate foſſero in una serioſa converſazione. Oſſervai che il loro

loro linguaggio eſprimeva aſſai bene gli affetti; e che i termini ſi potevano ridurre in alfabeto, più agevolmente che que' de' *Chineſi*.

Gli udii più fiate pronunziare la parola di *Yahoo*; e comechè mi riuſciſſe impoſſibile d'indovinare ciò ch' ella ſignificaſſe, pruovai, non oſtante, in tempo che que' Signori ſe ne ſtavano in trattenimento, di profferirla ancor io. Subito che mi avvidi ch' eſſi tacevano, diſſi ad alta voce *Yahoo*, imitando nel tempo ſteſſo al poſſibile il nitrito d'un cavallo, dal che ne reſtarono ambidui mediocremente ſorpreſi; e il Leardo ripetè tre volte il vocabolo medeſimo, come ſe aveſſe voluto inſtruirmi del vero accento; nel che lo imitai alla meglio, e trovai che ciaſcuna volta io pronunziavo men male, non oſtante che tuttavia foſſi molto lontano dal punto di perfezione. Il [redacted] ſcuro poſcia ſaggio la mia capacità [redacted]guardo d'un ſecondo termine, la cui pronunziazione era molto diſagevole: voglio dire quegli di *Houyhnhnm*. Non ci riuſcii sì bene in queſto come nell'altro; ma dopo due o tre eſperimenti, la faccenda andò

andò meglio: e i miei due maestri parvero estremamente stupiti dell'abilità del loro discepolo.

Dopo alcuni altri discorsi, che per quanto ne conghietturai risguardavano me, i due Amici presero congedo un dall'altro: il Leardo fecemi segno che io camminassi innanzi a lui; nel che giudicai a proposito d'ubbidirgli, finche una miglior guida trovata avessi. Quand' io andava troppo lentamente, ei mi gridava *Hubuum*, *Hubuum*. Indovinai il suo pensiero, e gli diedi ad intendere che io era stanco, e che possibile non mi riusciva di progredire: egli ebbe la bontà d'arrestarsi alquanto, perche avessi l'agio di riposarmi.

CAPITOLO SECONDO.

Un Houyhnhnm *guida l' Autore alla ſua Caſa. Deſcrizione di queſta Caſa. Maniera con cui vi è ricevuto l' Autore. Nutritura degli* Houyhnhnms. *E l' Autore provveduto d' alimenti dopo d' aver temuto di mancarne. Suo modo di nutricarſi in quel Paeſe.*

TRE miglia in circa fatte avevamo, allorchè pervennimo ad una lunga fabbrica di legname, il cui tetto era baſſo e coperto di paglia. Cominciai in quell' iſtante ad incoraggiarmi, e traſſi dalla mia taſca alcune di quelle coſuzze, che per ordinario i Viaggiatori an ſempre con eſſo loro, per farne a poche ſpeſe regali magnifici agl' *Indiani dell' America*. Traſſi, diſſi, dalla mia taſca alcune di quelle coſuzze, con la ſperanza di conciliarmi, per tal mezzo, l' affetto degli Abitatori di quella caſa. Che io entraſſi il primo fecemi ſegno il Cavallo. L' eſeguii; e mi trovai in un' aſſai propia ſtalla, ove non mancava nè raſtrello, nè grep-

greppia. Vi ſtavano tre Cavalli, e due Giumenti che non mangiavano, ma taluno di eſſi ſe la paſſava ſedendo ſu' ſuoi garetti; il che recommi un' eſtrema maraviglia; e queſta ſi rinforzò, quando vidi gli altri impegnati nell' eſercizio ſteſſo, che da noſtri Palafrenieri è praticato nelle noſtre ſtalle. Un ſomigliante ſpettacolo mi raſſodò nel primo penſiero, che un Popolo capace di render colti fin a un tal ſegno de' bruti, non potea non eſſere il più ſaggio, e il più abile Popolo della Terra. Il Leardo ruotato entrò allora, e prevenne qualche mal termine che avrebbono potuto farmi gli altri: Annitrì loro in diverſi tempi con un tuono d'autorità, e ſempre n' ebbe le dovute riſpoſte.

Al di ſopra di quella foggia d' Appartamento ove noi eravamo, aveavene altresì tre altri in un ſolo piano, a cui tre porte, l' une rimpetto all' altre, davan l' ingreſſo. Pel ſecondo Appartamento ci rendemmo alla porta del terzo, dove entrò ſolo il Caval Leardo, facendomi ſegno di quivi attenderlo. Ubbidii: e in aſpettando, alleſtii i preſenti pel pa-

drone, e per la padrona della Casa. Consistevano questi presenti in due coltelli, in tre maniglj di perle false, in un picciolo cannocchiale, e in un vezzo di vetro. Tre o quattro volte il Cavallo annitrì; ed io mi figurava d'intendere cadauna risposta pronunziata con voce umana; ma un nitrìto altresì articolato, tutto che più sottile del suo, fu tutta la risposta ch' egli ebbe. Passavami per la mente che quell' abitazione appartenesse a qualche persona del primario carattere, giacchè vi voleano tante cerimonie per esservi ammesso: parendomi totalmente incredibile che un uomo di qualità da soli Cavalli servito fosse.

Temei per un istante che i miei infortunj, e i miei patimenti non mi avessero offuscato il cervello: guardai d'intorno a me nella stanza ove io era stato lasciato solo, e la trovai come la prima, tutto che d'alquanto maggior propietà. Stroppicciaimi gli occhi molte volte; ma costantemente furono essi colpiti dagli oggetti medesimi. Le braccia e le coste mi bezzicai per isvegliarmi, con la lusinga che fosse un sogno tutto ciò che

io vedeva; dopo di che fui costretto d'attribuire ogni cosa alla Magìa. Ma nel forte di somiglianti mie riflessioni interrotto fui dall'arrivo del Leardo, che mi accennò di seguirlo nel terzo Appartamento; ove vidi una gentilissima Cavalla con due puledri, tutti e tre assisi sopra stuoje di paglia assai ben lavorate, e dell'ultimo buon gusto.

Immediate che la Cavalla mi ravvisò, levossi dalla sua stuoja, si mise accosto di me, e dal capo a' piedi disaminommi; esame, che terminò con una disprezzante occhiata; e rivoltasi poscia verso il Cavallo, intesi che sovente ripetevano entrambi il termine di *Yahoo*; termine; onde per anche io non ne comprendeva il significato, non ostante che fosse il primo che a pronunziare io appreso avessi, ma troppo non tardai a ben capirne il senso, avend'io pagata una tal cognizione con la più crudele di tutte le mortificazioni: Mercè che il Cavallo, facendomi cenno con la sua testa, e replicando il vocabolo *Hhuun*, *Hhuun*, nella guisa stessa che praticato avea in sul cammino; il che volea dire (come già lo

ſpiegai) che ſeguirlo io doveſſi; in una ſpezie di Corte, ove aveavi un'altra fabbrica in qualche diſtanza dalla Caſa, mi conduſſe. In quella fabbrica dunque entrammo; e vi vidi tre di quelle deteſtabili Creature da me immediatamente riſcontrate dopo il mio arrivo nel Paeſe, che ſi paſcevano di radici, e della carne di alcuni Animali, che dappoi ſeppi ch' erano ſtati Aſini, Cani, e Vacche morti di malattie. Con forti funi eran elleno legate tutte pel collo ad una trave, tenendo il lor mangiare fra l'unghie delle zampe d'innanzi.

Il Padron Cavallo comandò ad uno de' ſuoi domeſtici, ch'era un Cavallo ſauro, di ſciogliere la più grande di quelle beſtie, e di condurla nel cortile di dietro. Vi fui condotto ancor io, e ciò col diſegno di paragonarci inſieme: il che il Padrone ed il ſervidore effettuarono con molta eſattezza, ripetendo ambidui molte volte la parola *Tahoo*. Non ſaprei eſprimere l'orrore e lo ſpavento che preſermi, quando mi avvidi che l'abbominevole moſtro aveva ſembiante umano. Per vero dire, era più largo il ſuo ceffo,

più

più schiacciato il naso, le labbra più grosse, e più fessa la bocca, che non l' anno d'ordinario gli *Europei*: ma cotale difformità scorgonsi nella maggior parte delle Selvagge Nazioni. I piedi d'avanti del *Yahoo* in nulla differivano dalle mie mani, se eccettuinsi l'unghie ch'erano più lunghe; come più irsuti, e più bruni erano gli piedi stessi. Aveavi la conformità medesima, e la medesima differenza fra' nostri piedi: ma i Cavalli non se ne accorsero, perchè i miei dalle scarpe e dalle calze erano ricoperti.

La sola difficoltà che i due Cavalli tenea sospesi era, il vedere che il restante mio corpo non rassomigliasse per nulla affatto a quello d'un *Yahoo*: disuguaglianza, onde io aveane la totale obbligazione a' miei vestiti, che per coloro riuscivano una cosa interamente nuova. Offrimmi il Sauro una radice, ch'ei teneva fra l'unghia del suo piede, e il suo pasturale: Io la presi; ma gustata avendola, con la più possibile civil maniera gliela rendei. Trasse egli dal canile del *Yahoo* un non so qual cibo che puzzava sì forte, che io girai la testa, facendo al-

alquante ſdegnoſe e nauſeate morſie; il che appena egli oſſervò, che al *Yahoo* gettò il cibo, e fu queſti con avidezza divorato da lui. Mi moſtrò poſcia un monticello di fieno, e un quartiere di biada; ma il capo crollai, manifeſtando che nè l'una, nè l'altra coſa ſervir mi potevano di nutritura. E per dirla ſchiettamente, cominciai allora a temere di morirmi di fame, ſe in alcuno della mia ſpezie non mi foſſi abbattuto: Eſſendo che, per quello ſpetta a que' ſozzi *Yahoos*, confeſſar deggio, che non oſtante la cordial tenerezza the io profeſſava allora alla Natura umana, non mi venne mai fatto di vedere un Eſſere, che per tutte le ragioni più mi diſguſtaſſe. Coſa più ſingolare ſi è, che tutto che ci avvezziamo a qualunque ſorta d'animali, i ſoli *Yahoos* mi ſon paruti ſempre più abbominevoli, a miſura che più gli ho conoſciuti. Il Padron Cavallo raffigurò abbaſtanza ſulla mia faccia l'averſione che io aveva per quelle beſtie; e per obbligarmi, rinviò il *Yahoo* nel ſuo canìle. Dopo ciò; avvicinò alla ſua bocca l'unghia del ſuo piede d'innanzi; dal che

non

non ne resta mediocremente sorpreso, comechè il facesse in un modo assai agevole, e con un muovimento che mi sembrò perfettamente naturale. A questo primo segno ei ne aggiunse degli altri, affin di pregarmi di dargli a conoscere ciò che volentieri mangiato avrei; ma di fargli una risposta ch'ei potesse comprendere, totalmente impossibile mi riuscì. Standocene amendui in un tal imbroglio, passò una Vacca accosto accosto di noi. Io l'accennai col dito, e mostrai la voglia che io avea di mugnerla. Intesemi il Padron Cavallo; poichè ordinò ad una Cavalla, la qual era una delle fantesche dell'abitazione, di diserrar una stanza, ove aveavi molti vasi di terra, e di legno riempiuti di latte. Me ne offrì ella un buon boccaluzzo pieno, che in un solo fiato, e con un piacere indicibile, tracannai.

Verso il mezzo giorno, vidi sopraggiugnere alla nostra Casa una spezie di Vettura tirata da quattro *Yahoos*. Adagiavasi in questa Vettura un Vecchio Cavallo, che avea la portatura d'un non so che di qualificato. Nello scendere, mise

ſe prima a terra i ſuoi piedi di dietro, avendo qualche impedimento nel ſuo piede ſiniſtro d'avanti. Veniva egli a pranzo col noſtro Cavallo, che il ricevette con ſonore rimoſtranze d'amicizia. Mangiorono eſſi nel più bello Appartamento, e di vena bollita nel latte fu il ſecondo loro ſervito. Erano le lor mangiatoje ſituate in circolo nel mezzo della Stanza, e diviſe in compartimenti eguali; davante a cui eran eglino tutti aſſiſi, avendo ciaſcheduno un faſtello di paglia che ſervivagli di ſedile, o di tappeto. Nella guiſa ſteſſa delle mangiatoje era diviſo il raſtrello; dal che provenivane che cadaun Giumento mangiava il peculiare ſuo fieno, e la ſua compoſizione di vena e di latte, con molta decenza, e con molta regolarità. Mi ordinò il Caval Leardo di ſtarmene accanto di lui; e per molto tempo quiſtionò ſul mio propoſito col ſuo Amico, per quanto conghietturar ne potei dalle frequenti occhiate onde mi onorava il Foreſtiere, e dalla ſollecita repetizione della parola *Yahoo*.

Terminato il pranzo, il Padron Cavallo preſemi in diſparte; ed ora co' cenni,

ni, ed ora colle parole, chiaramente mi palesò la propia inquietudine, perchè io non avessi di che mangiare. In loro lingua, *Hlunnk* significa vena. Due o tre fiate io pronunziai questo termine; imperocchè, non ostante che da principio non ne avessi voluto, dopo una matura riflessione trovai che potea farne una spezie di pane; il qual rimescolato col latte, valuto mi avrebbe di nutrimento, finchè cogliessi l'opportunità di salvarmi in qualche Paese abitato da Uomini. Sul fatto stesso ordinò il Cavallo a una Giumenta bianca di recarmi in una sorta di tinozza una buona porzione di vena. Riscaldai al fuoco, il meglio che potei, questa vena, e ne strofinai le grana finattanto che la scorza, che procurai poscia di separarne, tolta ne fu: e susseguentemente le schiazziai fra due pietre. dal che formossene una spezie di pasta, che frammescolata coll'acqua, ed indi seccata al fuoco, mi tenne luogo di pane. A prima giunta mi parve insipido questo pane, tutto che in *Europa* sienvi molti Paesi, ove se ne mangia di somigliante. Ma a poco a poco mi ci costumai; oltre-
che

che, come non era questi il primo mio saggio di frugalità, non fu neppure il primo esperimento, onde mi rendei convinto che di poco la Natura si appaga. Ed è cosa assai notabile, che in tutto il tempo del mio soggiorno in quell'Isola, si mantenesse perfettissima, senza la menoma interruzione, la mia sanità. Veramente, procurai talvolta d'andar in busca di qualche Coniglio, o di prendere al laccio, fatto di crini di *Yahoos*, qualche uccello; e allo spesso rintracciai dell'erbe medicinali, che io facea bollire o che mangiava in insalata; e di tempo in tempo composi un poco di butirro, di cui poscia il siero io ne bevea. I primi giorni del mio arrivo mi sapeva male l'insipidezza, ma insensibilmente io mi avvezzai; osando di dire che l'uso frequente che noi ne facciamo ne' nostri pasti, è una corruttela del gusto, il qual dee la sua origine alla qualità che ha il sale di provocar al bere quegli medesimi che, senza questo, troppo berebbero; essendo che, non veggiamo, se eccettuisi l'Uomo, animale veruno che ne rimescoli ne' suoi alimenti: E per quanto tocca a me;

me; lasciata ch'ebbi quella Regione, vi volle un tempo assai considerabile, prima che potessi riaccostumarmivi.

Ma eccone abbastanza sull'articolo della mia nutritura: articolo, su cui con ispecifica diffusione trattano quasi tutti gli Viaggiatori; come se chi gli legge fossevi personalmente interessato. Con tutto ciò; egli era necessità che parola ne facessi, per timore che non si pensasse, ch' era impossibile che per lo spazio di tre anni, in un tal Paese, e fra cotali Abitatori, alimenti trovar potessi.

Arrivata la sera, il Padron Cavallo ordinò il luogo del mio dormire. Una picciola stallettá fu la mia stanza, lontana per sei verghe dalla Casa, e disgiunta dal Canile degli *Yahoos*. Quivi mi corcai sopra un poco di paglia, con cui io avuta avea l'attenzione di formarmene una maniera di letto. Mi valsero di coperte le mie vestimenta, e asserir posso che dormii perfettamente bene. Ma poco tempo [illegible] vi fui adagiato meglio, come [illegible] resterà instruito a suo lu[illegible] quando della mia foggia [illegible] il ragguaglierò.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Applicasi l' Autore ad apprendere la favella del Paese, e il suo Padrone, l' Houyhnhnm, *gliene dà delle lezioni. Descrizione di questa favella. Molti* Houyhnhnms *di qualità vanno a visitare l' Autore. Fa egli al suo Padrone un compendiato racconto del suo Viaggio.*

PRimaria mia applicazione si era ad apprendere la Lingua, che il mio Padrone (che così il chiamerò da quì innanzi,) i Figliuoli di lui, ed altresì i Domestici tutti della casa, egualmente solleciti, faticavansi d' insegnarmi; riputando eglino come un prodigio, che un animale bruto esibisse tanti apparenti contrassegni di ragione. Io mostrava qualunque cosa col dito, e ne chiedeva il nome, che poscia si scriveva da me nel mio taccuino, quando mi trovava solo. Quanto all' accento, m' ingegnava d' acchiapparlo, pregando que' della casa di ripetere molte volte i termini medesimi:

nel

nel che un cavallo fauro, il qual non era che un famiglio di ftalla, fummi molto fruttuofo.

Più che alcun' altra favella dell'*Europa* accoftafi la favella loro alla *Tedefca*, ma l'è molto fuperiore in graziofità e in energia. L'Imperador Carlo V. fece la riflesfione medefima allorchè diffe; che fe egli aveffe dovuto parlare a' fuoi cavalli, non l'avrebbe fatto che in *Tedefco*.

Furono sì grandi la curiofità e l'impazienza del mio padrone, che impiegò egli molte ore del giorno ad inftruirmene. Era perfuafo, come pofcia mel dichiarò, che io foffi un *Yahoo*: Ma ciò che egli comprendere non potea, era la mia docilità, la mia aria civile, e la mia proprietà; caratteri onde verun degli *Yahoos* del paefe, dotato non era. Un'altra maraviglia impoffibile a concepirfi da lui erano i miei veftiti; mercè che egli s'immaginava che formaffero parte del mio corpo, avendo io l'attenzione di non ifpogliarmene mai fe tutta la famiglia non fi foffe ritirata, e di riveftirmene la mattina innanzi che alcuno fi foffe aizato. Moriva di voglia il mio padrone di fa-

pe-

pere donde io venissi, come avessi acquistate le apparenze di ragione ch' egli scopriva in tutte le mie azioni, e d' intendere la Storia dalla viva mia voce: il che lusingavasi che ben presto io fossi in istato d' effettuare, attesi i gran progressi che io ne avea già fatti, apprendendo e pronunziando i loro termini, e le loro frasi. Per recar qualche ajuto alla mia memoria, m' avvertii di far registro di tutti i vocaboli che io imparava, con la loro traduzione accanto. Di sì gran soccorso mi riuscì questo metodo, che alla fine la presenza stessa del mio padrone non mi tenne impedito dallo scrivere in carta alcuni termini, e alcune maniere di discorrere. Stentai molto in ispiegargli ciò che io faceva; non avendo gli *Houyhnhnms* la menoma idea di tutto ciò, che Libri, oppure Scritture, noi chiamiamo.

Nello spazio di dieci settimane fui capace d' intendere la maggior parte delle sue quistioni; e alcuni giorni dopo, di fargli passabilmente la risposta. Spasimava egli di brama che gli raccontassi da qual regione distaccato mi fossi, e chi insegna-

gnato mi aveſſe ad imitare una creatura ragionevole; a cagion che gli *Yaboos* (a' quali egli oſſervava che io eſattamente era ſomigliante nella teſta, nelle mani e nella faccia, ch'erano le ſole parti del mio corpo che viſibili foſſero,) eran fra loro ſempre paſſati per gli men diſciplinabili di tutti gli animali feroci. Riſpoſigli, che io me ne veniva pel mare da un aſſai rimoto luogo, con molte altre creature della mia ſpezie , e in un gran vaſcello incavato fatto di legno : Che i miei compagni mi aveano a forza meſſo ſu quella ſpiaggia, e mi aveano abbandonato . Non ſeguì che con eſtrema dlffi· coltà, e cou l'ajuto di molti ſegni che gli feci ciò comprendere. Ei ripigliò,che conveniva neceſſariamente che io m' ingannaſsi, o che gli diceſsi *la coſa che non è*, (poichè in loro lingua non anno termine di ſorta per iſpiegare ciò che noi chiamiamo falſità o menzogna.) Io ſo, continuò egli, ch'è impoſſibile che ſiavi un paeſe di là dal mare, o che una truppa di bruti ſia capace di condurre in ſull' acqua un vaſcello di legno: Niuno *Houyhnhnm* al mondo ha il talento di coſtrui-

re una somigliante vettura; e neppure è così imprudente per affidarne a degli *Yahoos* la direzione.

Il vocabolo *Houyhnhnm* significa in loro idioma un *Cavallo*, e nella sua etimologica origine, *la perfezione della Natura*. Dissi al mio padrone che l'espressione m'imbrogliava; ma che a costo d'un fisso studio avrei procurato di superare in poco tempo questa difficoltà, lusingandomi di essere ben presto in istato di narrargli gran maraviglie. Compiacquesi egli di dire alla sua propria Cavalla, a' suoi due Puledri, e a tutti i domestici di sua casa, di non ommettere veruna opportunità d'ammaestrarmi, ed egli stesso per due o tre ore di cadaun giorno si prendeva questo fastidio. Molti cavalli ed alcuni giumenti qualificati dal vicinato, vennero alla nostra abitazione, sulla fama che si era sparsa, che aveavi un *Yahoo*, che parlava come un *Houyhnhnm*; e nelle parole e nelle azioni di cui, scuoprivasi qualche barlume di ragione. Parve che molto gustassero que' forestieri del mio trattenimento; praticate avendomi molte interrogazioni, alle quali secondo il mio

pos-

possibile soddisfeci. Tanto ne profittai di tutti questi mezzi, che, cinque mesi dopo il mio arrivo, io ben capiva tutto ciò che si diceva, ed io stesso mi esprimeva passabilmente bene.

Gli *Houyhnhnms* che a visitar vennero il mio padrone col disegno di vedermi e di discorrer meco, non diedero indizj d' essere persuasi che io fossi un vero *Yahoo*, perchè io era coperto diversamente da quel che il sono questi animali. Per fino allora mi era determinato di tacere in proposito a' miei vestiti, per distinguermi, per quanto fosse possibile, da quella maledetta razza di *Yahoos*; ma alcuni giorni dopo mutai parere, e credei un tratto di mia ingratitudine il farne per maggior tempo un arcano al mio padrone. Oltre che, io meditava, che si sarebbero ben presto consumate le mie vestimenta e le mie scarpe, e che per necessità avrei dovuto farmene d' altre di pelle di *Yahoos*, o qual altro animale si fosse; dal che si sarebbe manifestato tutto il misterio. Dissi dunque al padrone, che nel paese donde io veniva, que' della mia spezie coprivansi il corpo di pelo

di certe bestie, industriosamente lavorato: e ciò per decenza, ed anche per guarentirsi dalle ingiurie dell'aria; Che se egli il volea, io offrivami di mostrargli in mia persona un saggio della verità di ciò che io avanzava; purchè egli mi permettesse d'occultar a' suoi occhi quelle parti che la Natura di tener nascoste c'insegna. Rispósemi il padrone, che sembravagli molto strano il mio ragionamento, ma spezialmente la conchiusione: Che non potea egli comprendere come la Natura c'insegnasse a nascondere la propia sua opera: Che nè egli, nè veruno di sua famiglia arrossavasi di veruna parte de' loro corpi; ma che io era l'arbitro di far quel che volessi su quest' articolo. Cominciai allora dallo sfibbiare i bottoni del giubbone, e dal togliermelo d'indosso con la mia veste. Levai altresì le mie scarpe e le mie calze, e per compimento di soddisfazione della curiosità di lui, gli mostrai il mio petto e le mie braccia tutte ignude.

Con la più avida curiosità considerò il padrone questi differenti oggetti. Prese, pezzo per pezzo, tutti i miei vestiri nel

suo

suo pasturale, e attentamente gli disaminò; dopo di che, avendo con uno de' suoi piedi d'innanzi lisciate alcune parti del mio corpo, dissemi, che in sentenza sua io era un perfetto *Yahoo*; Che la sola differenza che passava tra me ed il resto della mia spezie, consisteva in ciò che io avea la pelle più bianca, più dilicata e più morbida; e le unghie delle zampe del d'avanti e del di dietro più corte che gli *Yahoos* comuni; ed eziandio consisteva nell' affettazione di camminar sempre co' miei piedi di dietro. Aggiunse, che di più non volea vederne, e che come sembravagli che io avessi freddo, così io poteva riprendere i miei vestiti.

Gli espressi qualche mio rammarico perchè sì frequente avessemi dato il nome di *Yahoo*, il qual era un animale odioso, da me al maggior segno dispregiato ed avuto in abbominazione. Il supplicai di non più valersi a mio riguardo di un titolo sì oltraggioso; e di fare che que' della sua famiglia e gli amici, a' quali egli permetteva di venir a vedermi, avessero l'attenzione medesima. A questa grazia lo scongiurai d'aggiugnerne un altra,

tra, cioè di non palesar a chi che fosse che ciò che scorgevasi non fosse il mio vero corpo; mercè che spacciati si avrebbe gli abiti miei come una spezie d'artifizio, con cui persuader volessi che io non fossi un *Yahoo*.

In una maniera la più graziosa del mondo soscrisse il padrone alle mie instanze; e così il segreto restò custodito finchè le mie vestimenta cominciassero a logorarsi, ed obbligassemi ad aver ricorso a diversi espedienti per rappezzarle, come a suo luogo il dirò. Nel tempo stesso mi pregò d' impiegarmi con tutta la possibile diligenza ad instruirmi del linguaggio del paese; essendo che più rendevanle attonito la mia intelligenza, e la mia facoltà di discorrere, che la figura del mio corpo, fosse egli coperto o no: aggiungendo che stava egli impazientissimo d'intendere le maraviglie che di narrargli io avea promesso.

Da quell'istante innanzi raddoppiò egli il suo fastidio per ammaestrarmi; mi volle con esso lui in tutte le ragunanze, e faceva che tutti gli astanti mi trattassero con molta cortesia; imperocchè, come

egli il diceva loro in quattr' occhi, ciò renduto mi avrebbe di buon umore e più conversevole.

Ciascun giorno che io andava a porgergli i miei saluti, alla briga ch'ei prendevasi d'instruirmi, egli univa delle quistioni in proposito di me medesimo; ed io procurava di supplirvi con tutto il mio potere, e con questo mezzo io gli avea esposte alcune generali idee, tutto che imperfette.

Sarebbe cosa molto molesta il voler descrivere i differenti gradi, per gli quali passar dovei prima d'essere capace d'una conversazione alquanto continuata. Ecco la prima di qualle conversazioni. Per appagare la curiosità del padrone, che sin allora io non avea che eccitata con risposte mal espresse e peggio ancora intese, dissigli un giorno. Che io veniva da un paese molto lontano, come io già aveva avuto l'onore di accennarglielo, in compagnia d'una cinquantina d'animali della mia spezie: Che avevamo traversati molti mari in un vascello di legno, più grande che la casa di lui. E quì gli feci la più esatta descrizione che potei

 del

del vaſcello; e procurai di dargli ad intendere con la comparazione del mio fazzoletto ſpiegato, come queſto vaſcello era ſtato ſoſpinto dal vento: Che i miei uomini, eſſendoſi ribellati contra di me, mi aveano meſſo a terra sù quella ſpiaggia, ove immediate io riſcontrati avea quegli eſecrabili *Yahoos*, dalla cui perſecuzione aveami guarentito il di lui ſopraggiugnere. Ei mi ricercò chi aveſse coſtrutto il vaſcello, e come poſſibil foſſe che gli *Houyhnhnms* del mio paeſe affidata ne aveſſero a Bruti la direzione? Io replicai, che non avrei l'animo di proſeguire la mia relazione, ſe egli non s' impegnaſſe in parola d'onore di non averſene a male; e che a queſto patto gli racconterei le maraviglie, onde sì ſpeſſo io gliene avea parlato. Ei mel promiſe; e quindi il mio ragionamento continuai: aſſicurandolo che il vaſcello era ſtato fabbricato da creature come me; le quali in tutte le Regioni che io aveva ſcorſe, ed altresì nella mia, erano i ſoli animali di ragione dotati, e che al mio arrivo in quel paeſe, io era rimaſto tanto attonito di ſcorgere gli *Houyhnhnms* ad

ops-

operare come Eſſeri ragionevoli, quanto egli, o gli amici ſuoi, l' avean potuto eſſere in iſcoprendo caratteri d'intelligenza in una creatura, che egli ſi compiaceva di confondere con gli *Yahoos*, a cui io non volea già negare di raſſomigliarmi in alcune circoſtanze, ma non certamente nella ferocia e nella beſtialità. Diſſi di più, che ſe mai godeſſi della buona ſorte di ritornarmene alla mia patria e di potervi narrare i miei viaggi, come n'era la mia intenzione, ognuno taccerebbemi di dire *la coſa che non è*; e che, malgrado il profondo riſpetto che io aveva per lui, per la ſua famiglia, per gli ſuoi amici, aſſerirgli io poteva, che i miei Compatriotti durerebbono gran fatica a credere, che al mondo foſſevi un paeſe, ove gli *Yahocs* foſſero Bruti, e gli *Houyhnhnms* creature ragionevoli.

CA-

CAPITOLO QUARTO.

Intelligenza degli Houyhnhnms *in proposito del vero e del falso. Discorso dell' Autore disapprovato dal suo Padrone. Introducesi l' Autore in un racconto più specificato di se medesimo, e degli avvenimenti del suo Viaggio*

ASCOLTÒ il mio Padrone ciò che testè io gli avea detto, con quell' aria d' imbroglio che palesasi quando ci vengono rappresentate cose che si dura fatica di comprendere; il che proveniva, perchè l' idee di *Dubbio* e d' *Incertezza a riguardo della verità d' un fatto*, erano totalmente una novità per lui: E mi rammento che in molti discorsi ch' ebbi con esso in materia degli Uomini in generale, essendo io sforzato di parlargli delle *Menzogne* ond' eglino si prevalgono per iscambievolmente ingannarsi, fu estrema la mia difficoltà per ottener l' intento di farmi intendere; tutto che, per altro, egli avesse il più lucido concepimento del mondo. Ecco com' egli ragionava. L' uso della parola è instituito per farci intendere,

re, e per informarci di ciò che non sappiamo: Ora se alcuno dice *la cosa che non è*, rovescia quest' instituto; perchè, a parlar propiamente, dir non potrei che io capisco; e ben lunge dall' instruirmi di qualche cosa, gettami in una condizione peggiore dell' ignoranza; poichè che il *Nero* sia *Bianco* ei mi persuade. Ecco tutta l' intelligenza ch' egli avea della Facoltà di *Mentire*, che sì a perfezione possèggono gli Uomini.

Per rivenire al mio argomento; quand' ebbi detto, che gli *Yahoos* erano i soli Animali ragionevoli del mio Paese, dimandommi il Padrone se fra noi si trovassero *Houyhnhnms*, e qual impiego fosse il loro? Gli risposi che ne avevamo un gran numero: che in tempo di State pascolavano essi nelle campagne, e nell' Inverno nelle case ove gli nutrivamo di fieno e di nettar i loro piedi, di dar loro a mangiare, e di fare i letti loro. V' intendo, replicò il mio Padrone; e da quel che mi dite, concepisco che, qualunque sia la porzion di ragione che i vostri *Yahoos* presumono di avere, gli *Houyhnhnms*, non ostante, sono i padroni vostri. Qual pia-

ce-

cere farebbe il mio, che i nostri *Jaboos* fossero così sociabili! Il supplicai di permettermi di non dirne di vantaggio; imperocchè io stava perfettamente assicurato che lo scioglimento della da lui propostami difficoltà, non potrebbe non dispiacergli. Ma egli mi ordinò di parlar alla libera, e di non adirarsi diedemi parola. Accertato da tal promessa, gli dissi che i nostri *Houyhnhnms*, che noi chiamiamo *Cavalli*, erano i più begli e i più generosi di tutti gli Animali che avessimo: che in forza e in velocità erano eccellenti: che appartenendo a persone di qualità, non erano impiegati che a portare i loro Padroni, o a tirare de' Cocchj; trattati, per altro, assai bene, se pure non si ammalassero, o non divenissero bolsi, mercè che in tal caso erano venduti, e più di essi non si faceva che un uso basso, persino alla loro morte, dopo di che si scorticavano per trarne qualche vantaggio dalla loro pelle, e gittavasi il resto del loro corpo in pasto a' Cani o agli Uccelli di rapina. Ma, io continuai, i Cavalli ordinarj non sono sì felici; poichè son mal nodriti, e adoperati da Ca-

stal-

ftaldi o da Carrettaj in fatiche aſſai più penoſe. Gli deſcriſſi, per quanto ſeppi, la noſtra maniera d'andar a cavallo, e altresì la forma e l'uſo delle noſtre briglie, delle noſtre ſelle, de' noſtri ſproni e delle noſtre fruſte. L'informai poſcia, che al di ſotto de' loro piedi inchiodavamo certe piaſtrelle d' una dura ſoſtanza chiamata *Ferro*, perchè in camminando per saſſoſi ſentieri, eglino non ſi faceſſero male.

Parve ſdegnato del mio ragionamento il Padrone; con tutto queſto ſi contentò di dirmi, ch'egli ſtupiva della noſtra temerità di montare ſopra la ſchiena d'un *Houyhnhnm*; eſſendo più che ſicuro, che il più debole de' ſuoi domeſtici era capace di gettar a terra il più robuſto *Jahoo*, ed eziandio di ſchiacciar queſta beſtia col ſolo rotolarſi inſul dorſo. Riſpoſi, che noi avvezzavamo i noſtri Cavalli fin dall'età di tre anni o quattro, a' differenti ſervigi a' quali gli deſtinavamo: Che gli ſtraordinariamente vizioſi di loro, erano impiegati nelle vetture: Che in tempo di lor gioventù gaſtigavanſi ſeveramente, per correggergli di quella ſorta di difetti, a

cui

cui gli gastighi servir possono di rimedio: Che per rendergli più docili e più trattabili, si castravano, per la maggior parte, all'età di due anni: Che conveniva confessare ch'erano sensibili alle pene e alle ricompense; ma ch'egli era certo, che la menoma tintura di ragione non possedevano.

Costretto fui di valermi di molte circonlocuzioni per imprimere nel mio Padrone aggiustate idee di quanto io gli aveva esposto; essendo che non abbonda in termini la loro favella, consistendo in assai più picciol numero delle nostre, le loro necessità e le loro passioni. Ma riescemi impossibile d'esprimere il nobile risentimento che l'idea del trattamento crudele che pratichiam noi a molti de' nostri *Houyhnhnms* gl'inspirò; particolarmente dopo che spiegato gli ebbi il fine, che ci proponevamo da quella sanguinosa operazione; cioè d'impedir loro la propagazione di loro spezie, e di rendergli più servili. Disse egli: che se possibil fosse che avessevi un Paese, ove gli *Yahoos* soli fossero dotati di Ragione; bisognava per necessaria conseguenza ch'essi

vi

vi fossero altresì i Padroni; imperocchè a lungo andare, la Ragione là vinceva sempre sopra una cieca e brutale forza. Ma, che riflettendo alla forma de' nostri corpi, e in ispezialtà del mio, sembravagli che Creatura niuna, d'egual volume, men propia fosse ne' comuni affari del vivere, a far uso di questa Ragione; sopra di che pregommi di dirgli, se i miei Compatriotti rassomigliassero a me, oppure agli *Yahoos* del suo Paese. Gli dichiarai che io era sì ben formato come la maggior parte degli Uomini di mia età; ma che i Giovani e le Femmine avean la pelle assai più dilicata; e che particolarmente quest' ultime, l'aveano, per ordinario, così bianca come del latte. Vero è, mi soggiunse egli, che vi ha qualche differenza fra voi e gli altri *Yahoos*; perocchè voi siete molto più propio, e non del tutto così difforme. Ma quanto al fatto, ei continuava, di vantaggj reali, essi mi erano superiori. Che le mie unghie, tanto de' piedi d'innanzi che di que' di dietro, non mi servivano a nulla: che in riguardo a' primi, egli impropiamente assegnava loro un tal no-

me,

me, non avendomi mai veduto a camminarvi sopra: che non era sì dura la loro pelle per poter calpestare le pietre: che pel più del tempo io non gli copriva di cosa veruna, e che la coperta ond' io talvolta gl' involgeva, non era della figura medesima, nè così solida come quella che a' piedi di dietro io metteva: che bisognava per necessità che io sovente cadessi, poichè era impossibile che sempre potessi tenermi ritto, poggiando sopra due soli piedi. Cominciò allora a far la critica dell' altre parti del mio corpo, dicendo che il mio naso sporgeva troppo in fuori: ch' erano sì concentrati nella testa i miei occhi, che volendo guardar qualche oggetto che mi fosse a' fianchi, mi conveniva girarla: che senza avvicinare alla mia bocca l' un de' miei piedi d' avanti, non poteva io nutricarmi: che per difendere il mio corpo contra il caldo ed il freddo, io era costretto di ricorrere a vestimenta, che togliere o rimettere cadaun giorno io non poteva, senza una pensione di molto tempo e di molta fatica. E finalmente, ch' egli avea riflettuto che tutti gli Animali del suo

Pae-

Paese naturalmente aveano dell' orror per gli *Yaboos*: che i più deboli gli sfuggivano, e i più forti lunge da se gli scacciavano, Donde conchiudeva, che col supporci dotati di ragione, men imbrogliato tuttavia non trovavasi, per sapere come potessimo recar rimedio a quella naturale antipatìa, che tutte le Creature mostravano di avere contra di noi; nè per conseguenza come addomesticarle, e ritrarne servigj. Ma, proseguiva, io non voglio maggiormente internarmi in questa discussione, mercè che mi muojo di voglia d' essere instruito della vostra Storia, in qual Regione siate nato; e di tutto ciò che prima di quà venire vi sia accaduto di più importante.

Gli dissi, che avrei fatto tutto per rendere compiutamente appagata la sua curiosità, ma che io molto temeva non vi fossero molte cose, onde impossibile riuscissemi d' imprimergli le necessarie idee, non vedendo io nulla nel suo Paese da poterne fare in qualche modo la comparazione: Che non ostante mi accigneva a contentarlo sopra tutti gl' indicati articoli, supplicandolo tuttavia d' ajutarmi;

quando rinvenir non potessi le dovute espressioni ; il che con bontà ei mi promise. Cominciai dunque: Che i miei Parenti erano buoni Borghesi, stabiliti in un' Isola che *Inghilterra* nomavasi, tanto lontana dal Paese di lui, quanto uno de' suoi servidori penerebbe molto ad arrivarvi in un anno, quando anche non traviasse dal suo diritto cammino: Che i miei Parenti stessi aveanmi fatta apprendere la Cirugia; e vale a dire, l'Arte di risanare le piaghe, e le contusioni che succedono al Corpo. Che il mio Paese era governato da una Donna che noi chiamiamo *Regina*: Che io aveva lasciata la mia Patria per accumular ricchezze; pel cui mezzo potessi al mio ritorno vivere nell' opulenza con la mia Famiglia: Che nell' ultimo mio Viaggio io era Comandante del Vascello, e che avea sotto di me una cinquantina di *Yahoos*, i più de' quali erano morti in mare; il che aveami costretto di reclutargli con altri di differenti Nazioni: Che il nostro Vascello per due volte aveva scorso il pericolo d'abissarsi; la prima, per una violenta burrasca, e per aver investito in

uno

uno scoglio la seconda. A questo passo interruppemi il Padrone, per dimandarmi, come mai persuader io potea Stranieri di diversi Paesi d' imbarcarsi con esso meco, se tanti risichi passati avea il mio Vascello, e se tanti Uomini mi erano morti? Gli risposi, ch' eran coloro canaglie di sacco e corda, obbligati d' abbandonare le loro Terre, a cagione de' loro misfatti, o della lor povertà: Che le liti ne aveano ruinati alcuni; che altri si erano immersi nella miseria pel vino, pel giuoco o per le Donne; che altri erano criminosi di tradimento; che un gran numero l' era altresì di omicidj, di furti, di veneni, di spergiuri, di moneta falsa, o di fuga; e che poco men che tutti si erano sottratti alle carceri; quindi provenendone che veruno d' essi non ardiva di rimettere il piede nella sua Patria, per timore d' essere appiccato pel collo, o di finir i suoi giorni nel fondo d' una tenebrosa prigione; e che perciò erano forzati di rintracciar il lor vivere in Regioni rimote.

Più d' una volta mi troncò il padrone questo ragionamanto, ed io mi era pre-

valuto di molte circonlocuzioni per fargli conoſcere la natura de' differenti delitti, che la maggior parte della ciurma ad abbandonare la propria patria, indotta aveano. A forza di molte converſazioni finalmente compreſemi, ma la neceſſità o l'uſo di queſti delitti, era la coſa, ch' egli potea concepire il meno. Per riſchiarare un tal punto, dovetti inſerirgli alcune immagini della brama d' eſſere potente e ricco; ed eziandio de' terribili effetti dello ſpirito di vendetta, di odio, di crudeltà, d' intemperanza, di voluttà. Perchè ei comprendeſſe ſomiglianti paſſioni, molti ſuppoſti, idonei ad inſpirargli qualche intelligenza, formai. Dopo ciò; nella guiſa ſteſſa che un uomo, la cui immaginazione è colpita da un non ſo che ch' ei prima non avea ravviſato, e più a parlarne non avea inteſo, con iſtordimento e con indignazione egli alzava i ſuoi ſguardi; Poſſanza, Governo, Guerra, Leggi, Gaſtighi, e mille altre coſe, non potevano eſſere eſpreſſe in queſta favella per mancanza di termini: e quindi ne derivava il crudel mio imbarazzo di far concepire al padrone ciò

che

che dir io volea. Ma avendo egli una maravigliosa comprensione, finalmente arrivò a conoscere, se non perfettamente, per lo meno in gran parte, di che fra noi sia capace la Natura umana; e mi pregò d'entrar alquanto in una minuta narrazione degli affari del paese che io chiamava *Europa*, ma spezialmente di quegli della mia patria.

CAPITOLO V.

Per ubbidire agli ordini del suo Padrone, lo informa l'Autore dello Stato dell'Inghilterra, *ed altresì de' motivi della Guerra fra alcuni Potentati dell' Europa; e ad inspirargli qualche idea della Natura del Governo* Inglese *incomincia.*

E' Pregato il Leggitore a risovveuirsi, che ciò che al presente io son per dire è un estratto di molte conversazioni che per lo spazio di due anni e più, ebbi col mio padrone. A misura che io progrediva nella favella degli *Hauyhnhnms*, ei mi proponeva nuove quistioni. M'interrogò sopra lo Stato dell' *Europa*, sopra

il Commerzio, ſopra le Manifatture, l' Arte, le Scienze; e cadauna mia riſpoſta era incentivo di nuove dimande. Ma io qui ſolo regiſtrerò in ſoſtanza i trattenimenti che avemmo ſul propoſito della mia patria; e gli diſporrò in un cert' ò dine, ſenza riguardo nè de' tempi, nè delle circoſtanze, che in opportunità ne eſibirono. La ſola coſa che m' imbroglia è, che riuſciràmmi diſagevoliſſimo di riferire con fedeltà gli argomenti e l'eſpreſſioni del mio padrone. Ma mi luſingo nulladimeno, che a diſpetto d' una barbara traduzione, non ſi laſcerà di ravviſar la vaghezza e l'aggiuſtatezza dello ſpirito di lui.

Per ubbidire dunque a' ſuoi cenni, narraigli il celebre avvenimento conoſciuto ſotto il nome di *Rivoluzione*; la lunga Guerra cominciata allora dal Principe d' *Orange* contro alla *Francia*, e rinfreſcata dalla Regina Regnante. Guerra, in cui ſi ſono impegnate quaſi tutte le Potenze dell' *Europa*. A richieſta di lui, calcolai che pel corſo di queſta Guerra era ſtato ucciſo un milione di *Yahoòs*, che più di cento Città erano ſtate preſe, e tre vol-

te e più, tanti vascelli colati a fondo. Mi dimandò egli quali fossero per ordinario le cagioni; perchè una Nazione prendesse l'arme contra d'un'altra? Risposi, ch'erano infinite queste cagioni, ma che gliene farei l'enumerazione delle principali: Che talvolta era l'ambizione de' Principi, i quali s'immaginano sempre che i loro popoli e le loro terre non bastino al loro dominio: Talvolta la corruttela di que' Ministri, che impegnano i Sovrani loro in una Guerra per rendersi necessarj; o perchè alla loro pessima amministrazione non si rifletta: Che in fatto d'opinioni, la discrepanza avea costata la vita a molti milioni d'uomini: per esempio, se della *carne sia pane*, o del *pane sia carne*; se sia *sangue* o *vino* il sugo d'una certa *frutta*; se sia meglio *baciar un tronco*, o *gettarlo nel fuoco*; se il miglio colore per un *vestito* sia il *nero*, il *bianco*, il *rosso*, o il *bigio*; e se questo vestito esser debba *lungo* o *corto*, *stretto* o *largo*, *lordo* o *netto*, con molti altri problemi del genere medesimo. Non vi ha Guerra più crudele, o più sanguinosa, o di maggior durata, quanto quel-

la ch'è accesa dalla diversità d'opinioni; principalmente quando questa diversità non risguarda che cose indifferenti.

Talvolta due Principi, insieme la rompono per sapere qual de' due scaccerà un Terzo dagli Stati suoi, su' quali niuno d'essi d'avere il menomo diritto presume. Allo spesso un Potentato dichiara la Guerra ad un altro, temendo che questi non il prevenga. Accendesi talvolta una guerra, perchè l'inimico è troppo *forte*, e talvolta perchè è troppo *debole*. An talvolta i nostri vicini certe cose onde noi *manchiamo*, e *mancano* di certe altre che noi *abbiamo*; e ci ammazziamo l'un l'altro, finattanto che essi piglino le nostre, o ci diano le loro. Puossi con giustizia far la guerra a un Alleato possessore di alcune Fortezze che ci convengono; oppure d'un tratto di paese, che se al nostro fosse unito, renderebbe la figura di questo più regolare. Se un Principe fa una spedizione di Truppe per un paese, il cui popolo sia povero ed ignorante, può egli legittimamente sterminare la metà degli abitanti, e ridurre in ischiavitù l'altra metà, col disegno di renderla colta,

ta, e di correggere la ferocia de' suoi costumi. E' una comunissima ed assai onorevole la pratica, che un Principe chiamato in ajuto d'un altro per iscacciare un Usurpatore, si renda poscia padrone del paese, uccida, avveleni, o mandi in esilio il Principe soccorso. La parentella per nascimento o per maritaggio, è una sorgente feconda di querele fra due Potenze; e più che vi ha di prossimità di sangue, più rinforzasi la disposizione del querelarsi: Le Nazioni *povere* son di *cattivo umore*, e le Nazioni ricche sono *insolenti*! Or chi non vede che l' *insolenza*, e il *cattivo umore* non si accorderanno mai? Tutte queste ragioni producono che il mestiere del *Soldato* spaccisi pel più onorevole di tutti gli mestieri: mercè che un *Soldato* è un *Yahoo* preso a nolo per accoppare a sangue freddo il maggior numero che può d'animali di sua spezie, tutto che questi non gli abbiano inserito in verun tempo il menomo male.

Avvi pure in *Europa* un'altra sorta di Principi, i quali non si trovano in bastevoli forze per far la guerra da se medesimi, ma che impressano alle Nazioni

ricche le loro Truppe a un tanto per giorno per ciascun' uomo, ed è questa una delle loro più fiorite e più oneste rendite.

Ciò che mi raccontate, dissemi il mio Padrone, in proposito della guerra, mi presenta grand' idee di quella Ragione, di cui vi presumete dotati: Con tutto ciò, egli è una spezie di felicità che la possanza di voi altri *Yahoos* non sia proporzionata alla vostra malizia; e che la natura vi abbia costituiti poco men che assolutamente inabili a far del male.

Essendo che, non isporgendo in fuora le vostre bocche come quelle di molti animali, è difficilissimo che vi mordiate l' un l' altro. Quanto a' vostri quattro piedi, son eglino così teneri, e a nuocere sì poco idonei, che uno de' nostri *Yahoos* assalirebbe una dozzina de' vostri. Così, quando voi sì alto montar faceste il numero di que' che in certe guerre sono stati uccisi, è forza necessariamente, che abbiate detta *la cosa che non è*.

Un tratto tale d' ignoranza fecemi sorridere: e perchè io non era affatto affatto novizio nel mestier della Guerra; gli descrissi i cannoni, le colombrine, i moschet-

schetti, le carobine, le pistole, le palle, la polvere, le spade, i pugnali, gli assedj, le ritirate, gli assalti, le mine, le contramine, i bombardamenti, e le battaglie navali. Aggiunsi, che in queste battaglie vi restavano talvolta estinti venti mila uomini per cadauna parte; e che il fuoco continuo, lo strepito ed il fumo de' nostri cannoni, ed eziandio i gridi de' feriti e de' moribondi, erano un non so che da non potersi esprimere: Che negli abbattimenti di terra, i vincitori si lavavano nel sangue, calpestavano sotto a' piedi de' loro cavalli i vinti, e lasciavano i loro cadaveri per servir di pasto a' cani, a' lupi, e agli uccelli da rapina. E per esaltare il valore de' miei Compatriotti, gli protestai, che io gli avea veduti far saltar nell'aria, in un istante, un centinajo di nemici in un assedio; e che i corpi morti erano ricaduti a terra in mille pezzi, con estremo divertimento degli spettatori.

Io stava per internarmi in una più diffusa specificazione, allorchè il padrone m' impose silenzio. Disse: Che chiunque conoscesse il naturale degli *Yahoos*, facilmente

re gli crederebbe capaci di tutte l'iniquità testè da me mentovate, se la forza loro fosse eguale alla loro ribalderia: Che il mio discorso non solo aumentata avea l'orribilità ch' egli nodriva per que'mostri, ma ancora suscitata in lui una turbolenza non più saggiata: Che temeva che le sue orecchie non si avvezzassero ad intendere cose abbominevoli, e che l'indignazione onde allora si sentiva assalito, insensibilmente non iscemasse: Che non ostante ch' egli avesse in aversione gli *Yahoos* del suo paese, gli biasimava a cagione delle loro odiose maniere, così poco, che un *Ennayh* (sorta d' uccello rapace) a cagion della sua crudeltà: Ma che quando una creatura, la quale presume d' essere dotata di ragione. è capace di certe scelleratezze; la corruttela di questa facoltà sembravagli abbassarne gli Autori, fin a costituirgli inferiori alle bestie brute.

Disse di più: ch' ei troppo ne avea inteso in proposito della guerra; ma che per allora imbarazzavalo molto un altro articolo: Che io gli avea dichiarato che alcuni uomini della mia ciurma si erano stac-

ſtaccati dalla loro patria, perchè i litigj gli aveano meſſi in ruina: Che non poteva immaginarſi, che per aver qualche controverſia con un altro, foſſe d' uopo far grandi ſpeſe, acciocchè un Giudice, qual de' due aveſſe il torto o la ragione decideſſe.

Ripigliai: Che veramente io non mi trovava verſato in tutto ciò che preſſo noi diceſi *Proceſſi*, non avendo io, quaſi mai, avuto che fare con perſone di Foro, eccettuatane una ſola volta che io aveva poſti di mezzo alcuni Avvocati per chiedere riſarcimento d' una ingiuſtizia che mi ſi era praticata, ſenza aver mai potuto vederne il fine: Che con tutto queſto, avendo avuta l' occaſione di ſtrignere amiſtà con taluni che ſi erano ruinati per le liti, e che furono in conſeguenza coſtretti d' abbandouare la loro patria, mi compromettevà di eſibirgli ſu queſt' argomento alcune idee, per lo meno ſuperficiali.

Gli diſſi: Che coloro, i quali profeſſion facevano di queſta ſcienza, uguagliavano in numero i Bruchi de' noſtri giardini; e che, tutto che in generale eſer-

ci-

citassero il mestiore medesimo, aveavi nulladimeno qualche disparità nelle loro funzioni: Che la quantità prodigiosa di que' che a quest'arte applicavansi, era la cagione che tutti non ne potessero sussistere in un modo onesto e legittimo; e che perciò era forza che molti avessero ricorso all'industria e all'artifizio: Che fra questi ve n'erano alcuni che dalla loro più tenera giovinezza si erano applicati ad imparar la scienza di provare che il *nero* sia *bianco*, e il *bianco* sia *nero*: Che la temerità di costoro e l'audacia delle loro pretenzioni erano sì grandi, che ingannavano il semplice Volgo, presso cui essi passavano per uomini di consumata abilità: il che gli metteva più in voga che tutti gli altri loro colleghi. Furono di questa pasta, io diceva proseguendo il mio ragionamento, que' co' quali io ebbi a fare nella lite che ho perduta: e non saprei meglio darvi ad intendere la lor maniera di trattar le cause, che con un esempio.

Supponiamo che il mio vicino s'intalenti di aver la mia *Vacca*; ei si provede d'uno di questi Avvocati per provare

che

che la mia *Vacca* gli appartiene. E' forza allora che io mi proveda d' un' altro per difendere il mio diritto; poichè egli è contra tutte le regole della *Legge* che un uomo difenda la propia sua causa. Ora in questo caso, io, a cui appartiene la *Vacca*, ho due gran discapiti. Primieramente, il mio Avvocato essendo avvezzo dalla sua giovinezza a difendere la falsità e l'ingiustizia, trovasi totalmente fuori del suo elemento, quando si tratta di parlare in favore dell' equità; essendo che, come questa funzione gli riesce affatto nuova, senza dubbio ei vi si prenderà alla peggio, anche che volesse fare il suo meglio. Il secondo discapito è, che la natura del mio affare esige che il mio Avvocato sia molto cauto, con ciò sia che, come dall' impiego di tante persone dipende la loro sussistenza, se il mio Avvocato tratta la mia causa in modo che l' affare resti immediate spedito, egli è certo d' attraersi, se non l' indignazione de' suoi Superiori, l' odio, per lo meno, de' suoi Confratelli, che lo risguarderanno come una spezie di serpente che si nutricano nel propio seno. Il caso in termi-

mini; io non ho che due metodi per conservar la mia *Vacca*. L'uno; di corrompere l'Avvocato della Parte avversaria, promettendogli duplicata mercede; e quest'artifizio naturalmente mi dee riuscire; poichè l'educazione, e il carattere del Personaggio onde si tratta, mi lascian l'adito di sperare ch'egli tradirà colui che d'affidarsigli ebbe l'imprudenza. L'altro metodo è, che il mio Avvocato non insisti punto sopra la giustizia della mia causa; anzi riconosca che la mia *Vacca* appartiene al mio Avversario; avendo l'evento mille volte dimostrato, che una gran prevenzione a favore del successo d'un litigio si è, quand'egli notoriamente è ingiusto.

E' una massima di questi tali, che tutto ciò che si è fatto per l'addietro, puossi far di nuovo legittimamente. Ecco perchè essi custodiscono in iscrittura con sommo scrupolo tutte le Sentenze già pronunziate; insino quelle che per ignoranza o per corruttela rovesciano le Regole più comuni dell'Equità e della Ragione. Tutte queste sentenze divengono in loro mani come tante autorità, con le quali

eglino

eglino procurano d' imbiancare i più neri delitti, e di giustificare le pretensioni più inique: E questa pratica lor riesce sì bene, che non è quasi possibile l' immaginare un processo, in cui le due parti, più d' una decisione in propio favore ad allegare non abbiano.

Nelle loro dispute, sfuggono con sommo studio di venir al fatto; ma in ricompensa, vorrebbono rinunziar piuttosto alla lor professione, che ommettere la menoma *Circostanza* inutile. Per esempio; per ritornare al supposto da noi piantato non s' informeranno già con qual diritto la mia parte avversaria pretendi che la mia *Vacca* le appartenga; bensì se questa *Vacca* sia nera o bianca; se le sue corna sieno lunghe o corte; se il prato in cui ella pascola sia tondo o quadro; a qual male ella sia suggetta, e così del resto; dopo di che consultano tutti i decreti emanati in somigliante caso, *intermettono* a un altro tempo la decision della causa, e d' *intermissione* in *intermissione*, venti o trent' anni dopo; dichiara il Giudice di chi sia la ragione o il torto.

E' d'uopo pur di riflettere che questi Signori anno un Gergo ch'è loro particolare; intelligibile per essi soli, e in questo Gergo sono scritte le loro Leggi. Principalmente per questo mezzo son riusciti in confondere il vero col falso, il giusto con l'ingiusto; e ne sono così eccellenti, che son capaci di disputare per trent' anni continui, per sapere se un Campo, il qual da sei generazioni ha appartenuto a' miei Bisavoli, sia di mia ragione o di quella d'uno Straniere, che d'essere mio parente non ha mai preteso.

Per ciò che spetta all'esame degli Accusati di delitti di Stato, i processi non sono sì lunghi: imperocchè se que' che si trovano alla testa degli Affari an cura (come mai non mancano) di far appoggiare queste sorte di commissioni a persone di Legge, la cui compiacenza e l'abilità sono lor cognite; queste, immediate che comprendono le intenzioni de' lor Protettori, non differiscono di condannare o d'assolvere gli Accusati; e ciò senza inferire torto veruno ad alcuna delle forme prescritte dalla Legge.

M' in-

M'interruppe a questo passo il Padrone per dirmi, ch'era ben un peccato, che Uomini tali, come questi Avvocati, che aveano tante conoscenze e tanti talenti, non si applicassero piuttosto a farne parte agli altri. Io risposi, che il loro mestiere rubava tutto il lor tempo, e che non aveano essi neppur il piacere di pensare a verun'altra cosa: Che ciò era si vero, che fuori della lor Professione, erano ignoranti e stupidi più di quello che possa esprimersi: e che si avea riflettuto ch'erano nemici giurati di tutto ciò che conoscenza si appella, come se a scacciar la Ragione da tutte le Scienze dopo di averla bandita dal loro mestiere, determinati si fossero.

CAPITOLO VI.

Continuazione del discorso dell' Autore, sopra lo stato del suo Paese, sì ben governato da una Regina, che vi si può far di meno d' un Primo Ministro. Ritratto d' un tal Ministro.

IL mio Padrone diede indizj di non prestar compiuta fede alle mie narrazioni, non potendo, come poscia il dichiarò, a verun patto comprendere per qual motivo gli Uomini di Legge si dessero mille fastidj, e formassero insieme una sorta di lega d' iniquità, non per altro ehe per conturbare gli Animali di loro spezie. Per vero dire, ei soggiunse, mi diceste ch' essi erano salariati a tal oggetto; ma somiglianti termini in me l' idea menoma non risvegliano. Per isciorre questa difficoltà, fui costretto di descrivergli l' uso della moneta, i materiali ond' ella lavoravasi, e il valor de' metalli. Dissigli, che quando un *Yahoo* aveva in sua propietà una gran somma di questi metalli preziosi, potea far acqui-

quiſto di magnifiche veſtimenta, di bei Cavalli, d'immenſe Terre, di ſquiſite vivande, di graziose Femmine, di qualunque coſa di ſuo piacimento.

Che derivandone dal ſolo danajo sì maraviglioſi effetti, i noſtri *Yahoos* non credevano mai d'averne abbaſtanza per iſpendere, o metter da parte, ſecondo che piegar gli faceſſe o alla profuſione, o all'avarizia la loro inclinazione: Che i Ricchi uſufruttuavano degli ſtenti de' Poveri; e che queſti eran mille contra uno, in comparazione di quegli: Che il groſſo del noſtro Popolo menava una vita miſerabile, ed era obbligato di faticar tutto l'anno dalla mattina alla ſera, per rendere provveduto un picciol numero d'Opulenti di tutto ciò che i loro capricci o la lor vanità lor ſuggerivano. Internaimi in una inſtruzione aſſai eſteſa ſu queſt'argomento: Ma tanto e tanto il Padrone meglio non mi capì; eſſendoſi inteſtato che tutti gli Animali foſſero in poſſeſſo d'una ſorta di diritto ſopra le produzioni della Natura, e ben iſpezialmente que' che agli altri preſiedevano.

Cotal pregiudizio gl'inſpirò la curioſi-

tà di ſapere, in che conſiſteſſero quegli ſquiſiti cibi che io aveva ricordati; e come poteſſe darſi che alcuno di noi ne reſtaſſe privo: E [illegible]. l'enumerazione gli feci di tutte quelle qualità che mi caddero ſotto la memoria; del pari che delle differenti maniere di manipolargli; il che non potea eſeguirſi ſenza la ſpedizione d'infiniti Vaſcelli per diverſe parti del Mondo, affin di riportarne peregrine frutte, e liquori d'un guſto eccellente. Gli proteſtai, che conveniva far, per lo meno, tre volte il giro della noſtra Terra, prima che una delle noſtre qualificate Femmine ſervita foſſe d'una colezione che aveſſe tutti i ſuoi numeri. Ei diſſe, ch'eſſer dovea un aſſai ſgraziato Paeſe quegli che nutricar non poteva i ſuoi Abitatori: ma principalmente rendevalo attonito il riflettere, che una Regione, così eſteſa come la noſtra, tanto penuriaſſe d'*Acqua dolce*, coſicchè il noſtro Popolo a ritraere la ſua bevanda per via di mare coſtretto foſſe. Io replicai; che l'*Inghilterra*, mia diletta Patria, produceva tre volte più d'alimenti che i ſuoi Naturali conſumarne potevano; che avea

luo-

luogo la proporzione medesima a riguardo de' Liquori ond' essi si prevalevano per ispegnere la loro sete; e che questi liquori si componevano con le frutta di certi Alberi, riuscendo un' eccellente bevanda. Ma che per soddisfare all' intemperanza de' Maschj, e alla vanità delle Femmine, noi mandavamo in altri Paesi la maggior parte delle utili produzioni delle nostre Terre, per averne in concambio delle cose che non servivano che a procacciarci infermità, e che ad alimentare la nostra stravaganza e i nostri vizzi. Donde ne seguiva per necessità, che molti de' miei Compatriotti fossero sforzati di guadagnar la vita con infami o ingiusti mezzi; come sarebbe a dire, co' furti, cogli spergiuri, con l' adulazione, col giuoco, con la menzogna, con l' arte di velenare, o con quella di pubblicar libelli. Non fu senza un grande stento, che mi riuscì di far comprendere al mio Padrone il senso di queste differenti espressioni.

Non è, continuava io, perchè ci manchino i liquori o l' acqua, ch' è portato il vino al nostro Paese; bensì, perchè

questi è una bevanda che ci rallegra, che scaccia le nostre maninconìe, aumenta le nostre speranze, scema i nostri spaventi, e ci priva per qualche tempo dell' uso d'una importuna Ragione; dopo di che non vi ha dubbio che non c'immergiamo in un sonno profondo; comechè confessar si deggia che quasi sempre ci risvegliamo malati; e che l'uso d'un tal liquore sia per noi una sorgente feconda d'incomodità, che accorciano la nostra vita, e la nostra sanità ruinano.

I più di nostra Nazione campano la vita somministrando alle persone ricche, e in generale a tutti que'che anno con che pagare le loro mercatanzie o i loro travagli, somministrando, dico, tutte le cose che lor bisognano. Per esempio; quando io sono presso la mia Famiglia, ed abbigliato come essere il deggio, porto sopra il mio corpo gli stenti di più di cento Operaj; la struttura e l'adobbamento della mia casa il doppio ne vogliono; e innanzi che mia moglie sia guernita da'piedi infino al capo, non bastano mille.

Io stava per discorrergli d'un'altra foggia

gia d'Uomini che si applicano a guarire i mali del corpo, giacchè ebbi l'occasione di dire a lui che molti de' miei Marinaj erano morti di malattìa; Ma non può credersi la mia pena per farmi capire. Ei ben comprendeva, diceva egli, che un *Houyhnhnm*, alcuni giorni prima della sua morte, diveniva debole o languido; ovvero per disgrazia in qualche modo piagavasi: Ma sembravagli impossibile che la Natura, la qual affettuosamente è sollecita per tutte le sue opere, generar possa ne' nostri corpi tanti incomodi e tanti mali; e di spiegargli un sì singolare e sì bizzarro Fenomeno mi pregò. Gli replicai; che non era difficile lo scioglimento di questo problema, e che la sregolatezza del nostro vivere era la sola cagione delle nostre infermità: Che noi mangiamo quando non abbiamo fame; e che bejamo senza aver sete: Che passiam l' intere notti tracannando gagliardi liquori senza prendere cibo di sorta; il che appiecava al nostro corpo un incendio, e precipitava la digestione o l'impediva: Che *Yahoos* Femmine, dopo d'essersi prostituite per qualche tempo,

con-

contraevano certe dolorose malattie, ch' elleno comunicavano a que' che commerzio aveano con esso loro: Che queste e molte altre malattie trasfondevansi da Padre in Figliuolo; che se si avesse voluto, non si avrebbe mai composto un esatto Catalogo de' malori tutti onde il corpo umano è suggetto; poichè non aveavi parte veruna che in sua spezialtà cinque o secento non ne annoverasse: Che l'intensa brama che abbiamo della nostra guarigione, moltiplicati avea fra noi gli Medici; e vale a dire; Uomini che si fanno un punto d' onore di risanare gl' Infermi. Per anni molti, soggiunsi, sonomi applicato a questa Scienza; la qual, per altro, ha qualche affinità con la mia Professione; e perciò posso dire senza vanità, che mi è noto il metodo tenuto da questi Signori nelle loro cure.

Loro gran principio si è: Che tutte le malattie derivino da *Ripienezza*; donde conchiudon eglino, che per guarire le indisposizioni nella loro sorgente, conviene che il corpo pratichi *Evacuazioni*, sieno pel passaggio naturale, o pel vomito. A tal effetto, si accingono a compor-

porre di molte Erbe, di Minerali, di Gomme, d'Olj, di Conchiglie, di Sali, di Escrementi, di Corteccie d'Alberi, di Serpi, di Rospi, di Ranocchi, di Ragnoli e d'Ossa d'Uomini morti, il più abbominevole e nauseante estratto che lor sia possibile: Estratto, che sul fatto stesso è renduto dallo stomaco; e quest'è ciò ch'essi chiamano *Vomitivi*: oppure a quest'ammirabile mischiamento aggiungono alcune attossicate Droghe, che ce le fan prendere (secondo la fantasia del Medico) o pel di sopra o pel di sotto; e un tal rimedio sconvolge sì crudelmente gli budelli, che questi poco men che con la stessa pontualità dello stomaco, il restituiscono; e ciò in loro lingua una *Purga* o un *Cristero* si appella: Essendo che la Natura (come riflettono i Medici) ha destinata la bocca all'*Intromissione* del mangiare e del bere, e un'altra parte alla loro *Ejezione*: quindi conchiudono questi Signori con grande ingegno, che essendo la Natura in queste infermità fuori della sua *Situazione*, conviene, per rimetterla, curar il corpo in un modo direttamente opposto all'instituto di lei; cioè,

cioè, introdurre certi composti pel di sotto, e far uscire ciò che si ha negl'intestini, per la bocca.

Ma oltra le reali infermità, siam sottoposti a molte altre, che sono puramente immaginarie, e per le quali i Medici anno inventato rimedj del genere medesimo. An per tanto questi rimedj i loro nomi, perchè i mali ne anno altresì; ed è da questa sorta di mali che le nostre *Yahoos* femmine, sono assalite. Soprattutto sono eccellenti in *pronostici* i nostri Medici, e di rado lor succede che s'ingannino; poichè nelle malattìe reali e alquanto maligne, predicono quasi sempre, che l'Infermo ne *morrà*, perchè il verificar il detto sta in loro arbitrio; laddove non è in poter loro la guarigione: Ed ecco perchè sempre si corra gran risico nelle loro mani, immediate che tanto an eglino fatto di pronunziare la fatal sentenza, non volendo essere mentitori.

Son essi eziandio d'una grande utilità a que' mariti, e a quelle mogli che non si amano, a Primogenito, a Ministro di Stato, e sovente a Principi.

Io avea già per l'addietro avute alcune

ne conversazioni col mio Padrone sopra la natura del *Governo* in generale, e peculiarmente del nostro, ch'è l'oggetto dello Stupore e dell' Invidia di tutto l' Università: Ma uscitomi a caso il vocabolo di Ministro di Stato, ei mi ordinò di dirgli quale specie di *Yahoo* io propiamente disegnava con questo termine.

Gli risposi, che la nostra Regina essendo esente d'ambizione, e non avendo il menomo prurito d'accrescere la sua possanza a spese de' suoi vicini o a pregiudizio de' propj suoi Sudditi, era sì lontana dall'aver bisogno d'alcuni Ministri corrotti per eseguire o ricuoprire qualche sinistro disegno; che anzi, pel contrario, ogni suo disegno era diretto da lei a vantaggio del suo Popolo; e che ben lunge dall' affidar interamente a qualche Favorito o a qualche Ministro la sua autorità, sommetteva l'amministrazione de' suoi Ministri o de' suoi Favoriti al più severo esame del suo Maggiore Consiglio. Ma io aggiunsi, che sotto alcuni precedenti Regni, e attualmente in qualche Corte dell' *Europa*, aveavi qualche Principe in Filosofo, ma schiavo del propio

pia-

piacere; il qual trovando per esso lui troppo pesanti le redini del *Governo*, rimettevale nelle mani d'un *Primo Ministro*: di cui, per quanto il potei conchiudere, non solamente dalle azioni di coloro che sono stati onorati di quest'impiego, ma eziandio da molte Lettere, da molte memorie e da molti Scritti pubblicati da essi medesimi, e contro a' quali fin al presente chi che sia non ha protestato in contrario, eccone un fedele Ritratto.

Un Primo Ministro, (gia s'intende d'un Primo Ministro di cattiva intenzione, non mancandone di buoni, anzi d'ottimi) è un Uomo affatto immune da Giocondità e da maninconìa, da amore e da odio, da compassione e da collera: tutte le sue passioni, in una insaziabile sete di possanza, di ricchezze e d'onori consistono. Servesi egli del talento del discorso come gli altri Uomini, con questa picciola differenza però, che non parla mai per dichiarar ciò che egli pensa: Non pronunziai mai una *verità*, che col secondo fine che voi la prendiate per una *bugìa*; nè una *bugìa*, che con l'intenzione

ne che la spacciate per una *verità*. Quegli ond'ei mormora in loro assenza, son vicini a un avanzamento; e subito ch'ei comincia a lodarvi o sulla vostra faccia, o sull'altrui, fate conto d'essere perduto nell'instante stesso. Il men equivoco contrassegno della propia disgrazia è, quando impegnisi con esso voi in qualche promessa, e soprattutto quando questa promessa sia confermata dal giuramento: Mercè che in un tal caso un Uomo saggio si ritira, e alle sue speranze rinunzia.

Sonovi tre maniere, per le quali un Uomo d'indole pessima pervenir può al Posto di *Primo Ministro*. La prima; procurando che certe persone, o moglie, o figliuola, o Sorella, abbiano un onesto compiacimento per gli desiderj del Principe: La seconda; tradendo, o intentando di soperchiare il suo Predecessore: e declamando con furioso zelo contra la corruttela della Corte nelle Pubbliche Ragunanze, la terza. Questi Ministri, spezialmente que' che sono dotati di quest' ultimo carattere, di tutti gl'impieghi disponendo, anno una maravigliosa facilità

in guadagnare il maggior numero de' suffragj in un Consiglio, e conservano con questo mezzo la propia Autorità; e alla peggio; un *Atto di general indulto* (ond' io ne descrissi la natura) gli mette a coperto da qualunque inquisizione: dopo di che prendono essi congedo dal Pubblico, carichi delle spoglie della Nazione.

Il Palazzo d'un *Primo Ministro* di depravato genio è un semenzajo, ove altri se ne formano: I Paggi, gli Staffieri ed il Portiero imitando il Padrone loro, divengono tanti *Ministri di Stato* ne' loro diversi appartamenti, ed imparano a segnalarsi in tre cose: in *insolenza*; nell' *Arte di mentire*, e in quella di *corrompere quegli ond' eglino pretendono di valersi per adempiere i loro infami divisamenti*. Molte persone di carattere fanno regolarmente la loro Corte a questi Signori; i quali talvolta, a forza di destrezza e di sfacciataggine, anno la buona sorte di succedere al loro Padrone.

Per ordinario, un cattivo *Primo Ministro* è governato da una Vecchia Innamorata o da un Cameriere zerbino; e costoro sono i due canali per cui scorro-

no tutte le grazie, e che propiamente, i *Supremi* Reggenti del Regno, chiamar si potrebbono.

Disputando un giorno col mio Padrone sopra la Nobiltà del mio Paese, ei mi fece un complimento che io non aspettava. Son persuaso, mi disse, che voi siate uscito di qualche famiglia nobile; poichè in figura, in colore e in propietà superate tutti gli *Yahoos* di nostra Nazione, tutto che lor cediate in forza e in agilità; il che attribuisco alla differenza che vi ha fra il vostro modo di vivere, e quello degli altri Bruti: ma vie più crescono le mie prevenzioni a favor vostro, scorgendo che siete dotato non solo della facoltà di parlare, ma altresì di alcuni principj di Ragione. Fra noi, continuò egli, gli *Houyhnhnms bianchi*, gli *Sauri*, i *Bigj*, non sono così ben fatti come i *Baj*, come *i Leardi ruotati*, e come i *Neri*; e neppure non nascono con tanti talenti d'anima, nè con tanta capacità per approffittarsene; ed ecco perchè sieno destinati a servir agli altri, senza aspirar giammai alla menoma Autorità; il che presso noi sarebbe un non so che di mostruoso.

 Umi-

Umilissimamente il ringraziai della buona opinione ch' egli aveva di me; ma rendeilo nello stesso tempo assicurato che tutt' altro che illustre era il mio nascimento; dovendo il viver mio ad onorati Borghesi, provveduti appena de' sufficienti mezzi per la passabile mia educazione: Ch' era altra cosa nel nostro Paese la Nobiltà, di quel che il fosse nel Paese di lui: Che i nostri Giovani di qualità erano allevati nell' infingardia e nel lusso: Che immediate pervenuti a un certo numero d' anni, consumavano il loro vigore; e pel commerzio di alcune prostituite donne, malori infami contraevano: Che avendo scialacquate poco men che tutte le loro sostanze, si ammogliavano con qualche femmina del comune, unicamente pel danajo di lei, senza aver mai per essa, nè prima, nè dopo il maritaggio, il più leggier sentimento di benevolenza o di stima: Che da questi disuguali accoppiamenti era prodotta una difforme e mal sana figliuolanza; donde ne veniva che quasi mai una famiglia di somigliante razza, non toccasse la quarta generazione; se pure non avesse attenzio-

ne

ne la ſpoſa di ſcegliere fra' ſuoi vicini, o fra ſuoi amici, un Padre di buona conſiſtenza; il tutto per motivo della ſanità della prole di lei: Che un corpo mal compoſto, un'aria infermiccia, e una faccia pallida e ſmunta, erano gli ordinarj contraſſegni d'un Uomo del più ſublime carattere; laddove una ſanità d'Atleta in un Uomo qualificato, forma la più diffamante di tutte le preſunzioni contra la ſaggezza di ſua Madre.

CAPITOLO VII.

Amor dell' Autore per la ſua Patria: Rifleſſioni del Padrone di lui ſopra il Governo nell' Inghilterra, *tale che avealo deſcritto l' Autore; con alcune comparazioni e con alcuni paralelli ſopra il medeſimo Argomento. Oſſervazioni dell'* Houyhnhnm *ſopra la Natura umana.*

STupiranno forſe i miei Leggitori che io foſſi così ſincero ſull' Articolo degli uomini, parlandone a una creatura, in cui la mia raſſomiglianza cogli *Yahoos* del paeſe, impreſſa già avea una peſſima

opinione della Natura umana. Ma ingenuamente confesserò loro, che le numerose virtù di quegli ammirabili *Houyhnhnms*, contrapposte a' vizj nostri innumerevoli, aveanmi a un segno aperti gli occhi, che a ravvisar cominciai la azioni e le passioni degli uomini in un modo totalmente nuovo, e a toccar con mano, che l' onore della mia spezie il menomo risparmio più non meritava. Oltrechè impossibile riuscito mi sarebbe d' imporne a una persona di sì perspicace discernimento come il mio padrone, il qual ogni ogni giorno mi facea avvedere degli sbagli che io prendeva, sbagli che io non avea mai raffigurati, e che fra noi non si registrerebbono neppure nell' Indice delle delle umane fragilità. Aggiugnete, che l' esempio del mio padrone stesso aveami inspirato un perfetto orrore per tutto ciò che falsità o dissimulazione dinominasi, e che mi sembrava sì amabile la *Verità*, che come fosse possibile che se le mancasse di fedeltà o di rispetto, io comprendere non poteva.

Ma aveavi, se ardisco di dirlo, un motivo di maggior forza, che mi spronava

ad

ad un tal eccesso di candidezza. Dopo appena un mio soggiorno d'un anno nel paese, concepii tanto amore e tanta venerazione per gli Abitatori, che risolutamente mi determinai di più non rivenire fra gli uomini, e di passar il resto del mio vivere fra que' virtuosi *Houyhnhnms*; il cui esempio e il cui commerzio aveano di già prodotti sopra di me sì felicissimi effetti. Ma la fortuna, eterna mia nemica, a mio dispetto, fra gli *Yahoos* di mia spezie mi ricondusse. Con tutto ciò, egli è una sorta di mia presente consolazione, quando penso, che in ciò che dissi de' miei Compatrioti, scemai i difetti loro per quanto io osava sulla faccia d'un Uditore sì intelligente, e che a cadaun articolo diedi un tornio il più favorevole ch'egli poteva esigere: perocchè, per vero dire, io credo che al mondo un Uomo non siavi interamente immune di parzialità a riguardo della sua patria.

Ho riferite in sostanza le diverse conversazioni ch'ebbi col mio padrone pel più del tempo che con mia gloria passai in servigio di lui: Conversazioni, che furono assai più lunghe, ma che quì non

ne ho esteso che un solo compendio, per timore di recar tedio a chi legge.

Risposto ch'ebbi a tutte le sue quistioni, e che parvemi pienamente soddisfatta la sua curiosità, mandò egli un giorno di buon mattino, a cercarmi; e dopo di avermi ordinato di sedere, (onore che fin allora ei non mi avea impartito) disse, ei aver con attenzione riflettuto sopra tutta la mia Storia, per quanto aveva ella rapporto a me e al mio paese: Ch'ei ci riputava come animali, a cui, senza saperne il come, era toccata in retaggio una picciola porzion di *Ragione*, onde noi non ci serviamo che in aumento de' nostri vizj *Naturali*, e in acquisto di nuovi, non impressici mai dalla natura: Che noi ci svestiamo de' pochi talenti ch' ella ci avea accordati; ma che in ricompenza, a moltiplicar gli difetti e le nostre necessità, avevamo perfettamente riuscito: Che per quanto toccava a me, egli era un' evidenza che io non avea nè la forza, nè l'agilità d' un *Yahoo* comune: Che l'affettazione di camminare sopra i soli piedi di dietro, esponevami al risico di cadere ad ogni instante: Che io

avea rinvenuta l'arte di togliere 'il pelo dal mio mento che la natura aveavi collocato per difendere quella parte contra 'il calore del Sole, e contra il rigore del freddo: Finalmente, che io non poteva nè correre velocemente, nè rampicarmi sugli alberi come i miei Fratelli, (quest' è il nome ch' ei compiacquesi d' impor loro) gli *Yahoos* di quel paese.

Che il nostro Governo e le nostre Leggi supponevano necessariamente in noi grandi sbagli di *Ragione*, e perciò anche di *Virtù*; mercè che per governare una creatura *ragionevole* basta la sola *Ragione*; donde ne proveniva ad evidenza, che a gran torto ci arrogavamo noi il titolo d' animali di ragione dotati; come si rilevava da tutto ciò che io stesso de' miei Compatriotti narrato avea: tutto che egli ben avesse osservato, che per conciliar loro la propia sua stima, io avea occultate molte particolarità che lor nuocevano e sovente detta *la cosa che non è*.

L'aver egli riflettuto, che se da un canto io rassomigliava agli *Yahoos* per rapporto alla figura del corpo, dall'altro, questi bruti aveano una gran conformità

con noi a riguardo delle inclinazioni e delle qualità dell' anima, lo stabilivano in un tal sentimento. Dissemi, ch' era una cosa più che costante che gli *Yahoos* fomentano maggior avversione gli uni per gli altri, che per alcuni animali d'un'altra spezie; e che la ragion che rendevasi, si traeva dalla loro difformità, la qual da tutti era ravvisata negli altri, senza che il fosse in se medesimi: Che per questo motivo parevagli d'essere appagato del nostro ritrovamento di *cuoprirci* il corpo; essendo che, mercè un somigliante antivedimento, esibivamo agli altri minor incentivo di concepire contra di noi quella sorta d'odio ch'è cagionato dalla laidezza: Ma che al presente egli accorgevasi del propio inganno; e che le dissensioni di queste bestie nel suo paese aveano la stessa origine che le nostre, secondo la mia rappresentazione. Imperocchè disse egli, se voi gittate a cinque *Yahoos* tanto nutrimento che ne vuol per cinquanta; in vece di mangiar in buona pace, si tireranno le orecchie, procurando ognuno d'essi *d'aver ogni cosa per se solo*; e che per questa ragione un servidore stava

va ſempre preſente quando gli *Yahoos* mangiavano ne' campi, quando, per altro, dentro in caſa, in una buona diſtanza gli uni dagli altri, legati ſi tenevano: Che ſe una Vacca, o per vecchiezza, o per accidente, veniva a morire, innanzi che un *Houyhnhnm* poteſſe farla trasferire alla ſua abitazione per darla in paſto a' propj ſuoi *Yahoos*, correvano a truppe que' del vicinato per divorarla; donde ſeguivane una zuffa, tale che io avea deſcritta; comechè di rado accadeſſe che ſi ammazzaſſero l'un l'altro; non già per mancanza di buona volontà, bensì di ſtrumenti convenevoli: Che ſi ſono talvolta gli *Yahoos* di confine diverſo data battaglia, ſenza che veruna cagion viſibile ſcoprir ſi poteſſe; guatando ſempre que' d'un diſtretto l'opportunità di ſorprendere quegli d'un altro: Che ſe lor falliſce il progetto, ſe ne ritornano; e non avendo nemici a mordere, ſi mordono gli uni gli altri, e ſi sbranano.

Che in certi campi del ſuo paeſe vi erano *lucenti pietre* di colori diverſi, che gli *Yahoos* furioſamente amavano, e che come queſte *pietre* ſi ſprofondavano tal-

vol-

volta in terra, passavan essi le intere giornate a scavare con le loro zampe per ritrarnele, e dappoi ne' loro canili le nascondevano; riputando come la massima di tutte le disgrazie, che alcuno di loro Camerate, fiutasse il loro tesoro. Aggiunse il mio padrone: Che non eragli mai riuscito di trovar la ragione del loro amore per queste *pietre*, nè di qual uso elleno esser potessero per un *Yahoo*; ma che cominciava a credere che ciò provenisse dal principio medesimo d' *Avarizia*, che io avea attribuito alla Natura umana: Che un giorno, per modo di pruova, egli avea tolto un monticello di *pietre* stesse da un luogo, ove uno de' suoi *Yahoos* le avea sotterrare; che alcune ore dopo quest' animale, trovando il suo Tesoro asportato, si era messo a gettare spaventevoli gridi, e avea dati segni della più profonda tristezza; che non avea voluto nè mangiare, nè dormire; nè lavorare, finattanto che il padrone ordinato avesse ad un servidore di rimettere segretamente nel loro luogo queste *pietre*; il che eseguito appena, il mostro le ritrovò, e ritrovò con esse le giocondità sua pri-

primiera; ma fu sì cauto, che meglio le nascose, e da quel tempo innanzi egregiamente servì.

D'una cosa, in 'oltre, mi assicurò il padrone e che io stesso ebbi l'incontro di confrontare ed è, che in que' campi ove si produceva maggior quantità di queste *lucenti pietre*, seguivano i più frequenti e i più crudeli conflitti.

Disse; ch'era una cosa ordinaria, quando due *Yahoos* scoprivano una somigliante *pietra* in un campo e venivano alle mani per possederla, che un terzo si gettasse sul suggetto del contrasto, e per esso lui se l'asportasse; il che, per quanto pareva al mio padrone, mal non assomigliava alla *Spedizione de' nostri processi*; e per verità non credei a proposito di contraddirgli; poichè il procedere del terzo *Yahoo*, era più giusto che molte sentenze de' nostri Giudici; essendo che al saldar de' conti, cadauno de' due *Yahoos* non perdeva che la *pietra* per cui battevansi; laddove nelle nostre *Corti di Giustizia* è forza di pagar il Giudizio, che delle nostre pretensioni ci priva.

Il Padrone proseguendo il suo ragionamen-

mento, si spiegò: che non aveavi cosa, che rendesse gli *Yahoos* più abbominevoli, quanto quell' universale avidità, con la quale eglino divoravano tutto ciò che cadeva loro fra l' ugne, o fosser erbe, o radici, o biada, o carne d'animale, oppure tutte queste cose confuse insieme. E che si avea osservato, come peculiare lor bizzarria, che amavan piuttosto di camminar alcune leghe per andar in busca d' un alimento mediocremente cattivo, che di averne un buono tutto lesto presso di se. Oltracciò, che sono insaziabili; e quando il possono, mangiano fin a crepare, masticando poscia una certa *radice*, che loro cagiona una generale evacuazione.

Vi è pure un' altra sorta di *radice* assai *sugosa*, ma che è assai difficile a ritrovarsi, per cui impazziscono gli *Yahoos*, e che succiano con infinito piacere, producendo in loro gli effetti medesimi che il Vino in noi; e vale a dire che si abbracciano, che si dan bastonate, che urlano, chiacchierano; per terra dimenansi, e di poi si addormentano nel fango.

Notai io medesimo che gli *Yahoos* sono i soli animali del paese che sien suggetti

getti ad alcune infermità, le quali, non ostante, sono in assai minor numero di quelle de' nostri Cavalli, e non derivano punto dal pessimo trattamento che lor si pratica, bensì dalla loro immondezza, e dalla loro ghiottoneria.

Per quello spetta alle scienze, alle leggi, all'arti, alle manifatture, e a molte altre cose di simil genere, confessò il mio padrone che non rinveniva quasi conformità veruna fra gli *Yahoos* del suo paese ed i nostri; ma che in ricompensa trovava una perfetta rassomiglianza delle nostre inclinazioni. Per vero dire, diceva, avea egli inteso da alcuni *Houyhnhnms*, ch'essi aveano osservato che molte truppe di *Yahoos* erano provvedute d'una spezie di Comandante, assai agevole a distinguersi dagli altri, perchè sempre egli era il più *mal composto* e il più *tristo*: Che per ordinario questo Comandante avea un Favorito il qual *rassomigliavagli* al possibile, e il cui impiego era di *leccar i piedi*, *e il di dietro del suo Signore*, *e di condur Yaoos femmine nel canile di lui*; il che di tempo in tempo fruttavagli qualche buon ritaglio di carne d'

asi-

asino. E' odiato questo Favorito da tutta la truppa, ed ecco il perchè, affin di mettersi al coperto dal risentimento di lei, ei si tenga sempre *il più che può*, *vicino alle persona del suo Comandante*; il qual mantienlo nel suo posto, finchè abbia trovato un Favorito più sordido e più cattivo di lui: ma altresì nell' instante stesso gli dà il congedo; e il successore, egualmente che tutti gli *Yahoos* del distretto, giovani, vecchi, maschi e femmine, vengono in corpo, e scaricano sopra di lui, dalla testa infino a' piedi le loro lordure. Non è improbabile, aggiunse il mio padrone, che ciò che or ora ho detto, possasi applicare, fin a un certo segno, alle vostre Corti, a' vostri Favoriti, e a' vostri Ministri di Stato: ma meglio di me voi giudicar ne potete.

Non ardii di batter becco sopra una sì maligna insinuazione, la qual costituiva l' umana intelligenza assai al di sotto della sagacità d' un *Cane* comune, che ha l' abilità di distinguere la voce del miglior *Cane della Muta*, senza ingannarsi mai.

Instruimmi il padrone che negli *Yahoos* regnavano certe ragguardevoli qualità, ond'

ond' io non gliene avea fatta menzion di sorta; o per lo meno, che io avea toccate assai di passaggio, in parlandogli degli *Yahoos* di mia spezie. Mi disse che questi animali, come gli altri bruti, aveano le femmine loro in comune; con questa differenza però, che la *Yahoo* femmina soffriva il maschio finchè restasse incinta; e che i maschi combattevano con tanta perfidiacontra le femmine, del pari che contra quegli del loro sesso: due cose ch' erano d' una brutalità senza esempio.

Un' altra odiosa singolarità ch' egli notata avea negli *Yahoos* era, l' eccessivo lor sucidume in tempo che tutti gli altri Animali sembravano amatori della pulitezza. Quanto alle due prime accuse, gradii molto di lasciarle passare senza risposta; perchè per altro io non aveva nulla a dire. Ma per la terza, avrei ben potuto ripigliar facilmente, se nel Paese stato vi fosse un solo porco, che non vi era per mia disgrazia: Essendo che, non ostanche quest' Animale sia per altro più amabile d' un *Yahoo*, sarebbevi, a parer mio, parzialità nell' asserire ch' ei fosse più puli-

lito: del che il Padrone si sarebbe convinto egli medesimo, se veduto avesse tutto ciò che mangiano queste bestie, e con qual voluttà nel letame dimenansi.

Accennò altresì il mio Padrone un'altra qualità che i suoi domestici ravvisata aveano in molti *Yahoos*, e che parevagli inesplicabile. Disse, che talvolta saltava in capo ad un *Yahoo* di ritirarsi in un cantone, di mettersi ad urlare. e di dar de' colpi di piede a tutti quegli che se gli accostavano, tutto che fosse giovane, si portasse bene, e che avesse il suo bisogno di mangiare e di bere: Che non poteano immaginarsi i suoi servidori qual mosca l'avesse punto: E che il solo rimedio ch'essi sapevano, era di farlo ben lavorare; perchè riflettuto aveano che una fatica alquanto laboriosa, dissipava insensibilmente questa spezie di fantasie. La mia svisceratezza per l'uman genere quì m'impose il più profondo silenzio; comechè molto bene io distinguessi in ciò che io avea inteso, quelle sorte di capricci, che produconsi dall'*infingardia*, dalla *lussuria*, e dalle *ricchezze*: Capricci, ond'io mi comprometterei di guarire al-

alcuni miei compatrioti con la medesima *Regola di governo*.

Il Padrone avea eziandio osservato, che sovente qualche *Yahoo* femmina mettevasi dietro d'una motta di terra, ovvero dietro d'un cespo: che quando passavano certi giovani maschi, ella veder si faceva per metà, gli eccitava con morfie, poi figneva di nasconder si; e che allor quando un maschio si avanzava, ella piano piano ritiravasi volgendosi allo spesso all' indietro, e se ne fuggiva con affettato spavento in qualche opportuno luogo, dove erale noto che il maschio l'avrebbe seguita

Tal altra volta, se una femmina straniera capita presso loro, tre o quattro del suo sesso la circondano, la spiano da capo a piedi, civettansi l'une l'altre, e poscia con un'aria sdegnosa e di disprezzo ivi la piantano.

Può essere che in queste specolazioi del mio Padrone entrasse alquanto di sottigliezza: Con tutto ciò, non fu senza una spezie di stordimento e altresì di rammarico, che io meditai che fosse forse un instinto delle femmine l'essere *Invidiose*, *Vane*, e *Libertine*.

Ad ogni inſtante ſtavami aſpettando che il Padrone foſſe per accuſare gli *Yahoos* d'amendui i ſeſſi di certi fregolati appetiti, che affatto affatto non ſono incogniti fra noi. Ma pare che la natura nou ſia ſtata per eſſi una Maeſtra di grand'abilità, e che queſte voluttà ſtudiate, ſieno della ſola noſtra ragione le produzioni.

CAPITOLO VIII.

Particolarità concernenti gli Yahoos. *Eccellenti qualità degli* Houyhnhnms. *Qual ſia la loro educazione, e in quali eſercizj nella lor giovinezza s'impieghino. Loro Aſſemblèa generale.*

COme naturalmente meglio che il mio Padrone doveva io conoſcere la natura umana, facile mi riuſciva di applicarne a me medeſimo e a' miei Compatrioti le lezioni. Per maggiormente inſtruirmi, il pregai di permettermi di paſſar alcuni giorni fra gli *Yahoos* del vicinato; il che con bontà egli mi accordò; eſſendo baſtevolmente perſuaſo che l'averſio-

ſione che io nutriva per quelle beſtie, non avrebbe laſciato impeciarmi del loro eſempio; e oltracciò, ingiunſe a uno de' ſuoi domeſtici, ch' era un Caval Sauro vigoroſiſſimo, e d' un egregio naturale, di non abbandonarmi mai, e di guarentirmi dagl' inſulti degli *Yahoos*; i quali credendomi di loro ſpezie, mancato non avrebbono d' aſſaltarmi, pel principio medeſimo che inſtiga le cornacchie di boſcho a gettarſi ſopra le domeſtiche, quando eſſe ne incontrano.

Fin dalla prima lor giovinezza ſono agili prodigioſamente gli *Yahoos*; ma al diſpetto d' una tal qualità, mi riuſcì un giorno di mettere le mani addoſſo ad un giovane maſchio di tre anni, e procurai con tutti i poſſibili contraſſegni di amiſtà d' addomeſticarlo: Ma il picciolo diavolo poſeſi ad urlare e a mordermi con tanta violenza, che fui coſtretto di laſciarlo andare; e n' era ben tempo; perciocchè il ſuo urlamento attratta avea tutta la Truppa de' vecchi; i quali, trovando che io non avea fatto male di ſorta al giovane, e che il Caval Sauro era accoſto accoſto di me, nel loro dovere ſi tennero.

Per quanto ravvisar potei, mi son paruti gli *Yahoos* i più indocili di tutti gli animali, e solo idonei a portare o a strascinare fardelli. Non ostante, io penso che un tal difetto provenga principalmente dalla loro ostinazione; che per lo resto, son eglino astuti, maliziosi, traditori e vendicativi. Sono forti e robusti, ma codardi; e per questa ragione medesima, insolenti, rampanti e crudeli. Si è osservato ehe que' di *pelo grosso* dell' uno e dell' altro sesso, son più lascivi e più mariuoli degli altri, e che gli superano eziandio in forza e in agilità.

Gli *Hauyhnbnms* tengono un certo numero di *Yahoos* dentro a capanne vicino alle loro case, e ne ritraggono qualche servigio, in cui impiegar non vogliono i propj Domestici: Quanto agli altri, gli mandano in certi campi, ov' essi vanno in traccia di radici, d' erbaggj e di carogne per alimentarsi. E' grande altresì la destrezza loro nel cacciar donnole e *Luhimubs*, (sorta di sorcio selvaggio,) ch' essi divorano con una golosità che non può esprimersi. Gli ha ammaestrati la Natura a scavarsi in terra delle buche di

tal

tal ampiezza, che la maggior parte può contenere il maſchio, la femmina, e tre o quattro de' loro figliuoli.

Dalla loro infanzia nuotano come tanti ranocchi, e per molto tempo poſſono ſtare ſott'acqua; il che reca loro il modo di prendere ſovente de' peſci, che le femmine portano a' loro piccini: E ſu qu ſto propoſito un' avventura aſſai piacevole mi accadde.

Un giorno che col mio Protettore; il Cavallo Sauro, trovavami fuori, e che faceva un gran caldo, il pregai che mi permetteſſe di laſciarmi bagnare iu una riviera, preſſo cui noi eravamo. Ei ſe ne compiacque; e allora mi ſpogliai e mi gettai a nuoto. Per mia diſgrazia una giovane *Yahoo*, che tenevaſi occultata dietro un' eminenza, vide tutto ciò che io faceva; e infiammata da un non ſo qual prurito, per quel che conghietturammo il Sauro ed io, venue nuotando verſo il luogo ove io mi bagnava. Non ebbi mai per tutta la mia vita un ſomigliante ſpavento; e il mio Difenditore quindi ſtavaſene in qualche diſtanza, non ſoſpettando neppure la poſſibilità d' un infortunio

di questa fatta. Ella abbracciommi con un modo assai significativo; ed io mi messi a gridare sì orribilmente, che il mio Protettore mi sentì, e venne di galoppo alla nostra volta: del che ella appena se ne avvide, che mi lasciò, tutto che con l'ultima ripugnanza, e si adagiò sull'eminenza opposta, urlando per tutto il tempo che mi riabbigliai. Fu questi un suggetto di divertimento pel mio Padrone e per tutta la sua famiglia, del pari che di mortificazione per me: Essendo che io più negar non poteva d'essere un vero e reale *Yaboo*, giacchè le femmine aveano per me una propensìon naturale, come per uno di loro spezie. Ed è cosa vie più notabile, che colei onde io parlo, non era di rosso pelo, (il che scusar potrebbe un alquanto irregolare appetito,) bensì di pelo nero, e neppure sì affatto spaventevole come le altre femmine di sna razza; credendo io ch' ella gli anni undici di sua età non eccedesse.

Avendo io soggiornato trenta e sei mesi in quella Regione, è giusto che ad esempio degli altri viaggiatori, instruisca chi

chi legge delle maniere e delle coſtumanze di quegli Abitanti, alla conoſcenza di cui particolarmente mi ſono applicato. Come per natura gli *Houyhnhnms* ſono inclinati alla pratica di tutte le virtù che convenir poſſono a una ragionevole Creatura, loro gran principio ſi è, ch'è d'uopo coltivat la *Ragione*, e non laſciarſi governar che da lei. Preſſo loro non è mai la *Ragione* una coſa problematica, ſopra la quale ſi abbia campo d'allegare plauſibili argomenti d'ambe le parti; bensì ſempre le colpiſce con la ſua evidenza; e ciò ella dee naturalmente fare, quando il ſuo lume, o dalle paſſioni, o dall'intereſſe non ſia oſcurato. E mi ricordo a queſto propoſito, che con eſtrema difficoltà ottenni di far comprendere al mio Padrone il ſenſo del termine *Opinione*; o come un punto eſſere poteſſe diſputativo, inſegnandoci la ragione a non affermare o a non niegare ſe non ciò di che ſiamo certificati. Ora, immediate che non vi ha certezza di ſorta, eſſervi non potrebbe nè affermazione, nè negazione: Coſicchè le controverſie, le diſpute, e il tuono deciſivo ſopra falſe o dubbioſe

propoſizioni, ſono fra gli *Houyhnhnms* mali incogniti.

Similmente quand' io ſpiegavagli i noſtri differenti ſiſtemi di *Filoſofia Naturale*, ei ſi metteva a ridere, perchè una Creatura, la qual ſi arrogava, il titolo di *Ragionevole*, ſi faceſſe gloria di ſapere le conghietture dell' altre, e ciò in coſe, in cui queſto ſapere, quando pur foſſe di buona lega, non poteva ſervire a nulla. E in queſto egli entrava totalmente ne' ſentimenti di *Socrate*, tali che da *Platone* ci ſon riferiti: il che io regiſtro come un tratto d' Elogio per quel Principe de' Filoſofi. Conſiderai dappoi molte volte, qual infinito torto inferirebbe queſta maſſima a' Librai dell' *Europa*, e altresì al concetto di molti Letterati.

L' amicizia, e la benevolenza ſono le due virtù primarie degli *Houyhnhnms*: e non ſono già riſtrette in alcnni particolari oggetti queſte virtù, ma ſopra tutti gli individui della razza diffondonſi. Il più ſtraniero Cavallo vi è trattato nel modo ſteſſo come il più proſſimo vicino; e ovunque ei vada, è ſempre come in ſua propia caſa. Con la più eſatta preciſio-

ſione oſſervan eſſi le Leggi della *Decenza* e della *Civiltà*; ma aſſolutamente non capiſcono ciò che preſſo noi diceſi *Complimento*. Non anno tenerezza di cuore per gli loro Puledri; e la cura che ſi prendono di loro educazione, è unicamente della loro *Ragione* un effetto. E io vidi il mio Padrone paleſare per gli Puledri del ſuo vicino l' affetto medeſimo ch' egli aveva per gli ſuoi propj. Pretendono che la Natura inſegni loro ad amare in generale tutta la ſpezie; e che la *Ragione* non ſappia diſtinguere gli uomini, gli uni dagli altri, ſe non quando eſſi ſi ſappiano far diſtinguere nell' eſercizio delle virtù.

Allorchè le mogli degli *Houyhnhnms* an dato alla luce due Puledri, cioè uno dell' uno, e uno dell' altro ſeſſo, non anno più commerzio co' loro mariti, purchè lor non avvenga di perdere uno de' loro figliuoli, il che aſſai di rado ſuccede: Ma in queſto caſo elleno ſi riuniſcono, oppure, ſe l' accidente avviene a un *Houyhnhnm* la cui moglie non ſia più in iſtato di fecondità, qualche amico gli fa regalo d' uno de' ſuoi figliuoli, e tra-

va-

vaglia poscia a riparare questa perdita volontaria. E' necessario un tal avvedimento per impedire che il Paese non troppo sia popolato. Ma questa regola non risguarda già gli *Houyhnhnms* d'una razza inferiore; essendo lor permesso di procreare tre Puledri di cadaun sesso, per servir di Domestici nelle Famiglie Nobili.

Ne' maritaggi son eglino attenti che i colori de' due partiti non facciano un'ingrata mischianza nella loro posterità. La *forza* è il carattere che più pregiasi nel maschio, e la *bellezza* nella femmina; non mai per un principio d' *Amore*, bensì affine d'impedire che la razza degeneri; con ciò sia che se sia che una femmina superi in *forza*, se le sceglie uno Sposo distinto per la sua *bellezza*. Galanterìa, Amore, Presenti, Doti, sono cose ond'essi non anno la menoma idea, e per cui mancano insino di termini nella loro favella. Per altro verun motivo non si sposano i giovani, se non perchè i loro parenti e i loro amici così vogliono: è questa una cosa che veggon fare tutto giorno, e che risguardano come una del-

le

le azioni necessarie d'un essere ragionevole. Ma la violazione d'un tal contratto è assolutamente una reità inudita.

Nell'educazione della lor gioventù d'amendue i sessi, è ammirabile e degnissimo perchè l'imitiamo, il loro metodo. Voglion essi che i loro figliuoli sieno pervenuti agli anni diciotto d'età, anzi che sia lor permesso di mangiar vena, se certi giorni si eccettuino: E un tal esempio, purchè vi si praticassero alcuni leggieri cangiamenti, potrebbe essere d'un grand'uso fra noi.

La *Temperanza*, l'*Industria*, l'*Esercizio*, e la *Pulitezza*, sono cose egualmente prescritte a'giovani de'due sessi: E dissemi più d'una volta il Padrone, che noi eravamo pazzi di dar alle femmine un'altra educazione che a'maschi; eccettuatisi tuttavia alcuni articoli che concernono la regola dell'Economia; per lo che, com'ei giudiziosissimamente il rifletteva, noi facciamo che la metà della nostra gioventù non sia buona che a metter al Mondo de'figliuoli: e come non bastasse questo primo tratto di pazzia, continuava egli, ne commettete un se-

con-

condo vie più maggiore, confidando l'educazione della vostra prole ad animali, ad allevarla sì poco idonei.

Ma fin dalla prima lor giovinezza avvezzano gli *Houyhnhnms* i lor discendenti alla corsa, alla fatica, e all'indurarsi negli stenti e nelle incomodità: Per tal effetto alcune volte fan lor montar di galoppo dell'erte colline; ovvero ingiungon loro di correre sopra sassosi sentieri, e poscia di gettarsi tutti sudore in un qualche stagno. Quattro volte in un anno la gioventù d'un tal distretto si raguna in un assegnato luogo, per distinguere colui che avrà fatto maggior progresso in velocità, in forza, o in agilità; e n'è ricompensato il vincitore con una canzone composta in onore di lui, la qual è come una spezie di monumento di sua vittoria. Il giorno di questa festa an cura alcuni domestici di far recare da una Truppa di *Yahoos* il fieno, la vena, ed il latte ch'è necessario per lo pasto degli *Houyhnhnms*; dopo di che incontanente sono rispediti que' mostri, perchè non ne resti incomodata la compagnia.

Ogni quattr'anni verso l'*Equinozio di* Pri-

Primavera, un consiglio, il qual rappresenta tutta la nazione, assembiasi in una pianura situata a venti miglia dalla nostra casa; e dura cinque o sei giorni quest' Assemblea. Vi si esamina lo stato e il bisogno de' differenti Distretti; se essi abbondino in fieno, in vena, in vacche, e in *Yahoos*, oppure se in alcuna di queste cose penurjno. Che se si rinviene, il che è molto di rado, che alcuni Distretti manchino di queste bestie, o di queste produzioni della terra, ne son eglino provveduti per unanime consentimento e per una generale contribuzione di tutta l'assemblea. Ivi si regola il cambio e il dono de' figliuoli. Per esempio; se un *Houyhnhnm* ha due maschj; egli un ne baratta con un altro, che ha due femmine: E quando muore un figliuolo la cui madre non è più in età di averne, vi si determina la famiglia, da cui dev' essere riparata questa perdita.

CAPITOLO IX.

Gran dibattimento nell' Assemblea generale degli Houyhnhnms, *e in qual modo terminò. Scienze che anno corso fra loro. Loro Edifizj. Maniera con la quale essi seppelliscono i loro morti. Imperfezione del loro Linguaggio.*

A Tempo mio, tre mesi a un di presso innanzi la mia partenza, si tenne una di queste grandi Assemblee, e fuvvi mandato il mio Padrone per rappresentarvi il nostro Distretto. In questo Senato, rimesso fu sul tappeto l'antico loro contrasto; e per vero dire, l'unico, che in quel Paese venuto sia alle mie orecchie.

Consisteva questo contrasto (a quel che al suo ritorno me ne disse il Padrone) in sapere se gli *Yahoos* esser dovessero sterminati dalla faccia della terra, o no? Un de' membri, il qual era per l'affermativa, allegò diversi argomenti di gran peso con dire: Che erano gli *Yahoos* non solamente le più sucide, e le più brut-

brutte bestie state mai prodotte dalla natura., ma altresì le più indocili, le più ostinate, e le più maliziose: Che di nascosto succiavan le poppe delle Vacche che appartenevano agli *Houyhnhnms*, uccidevano e mangiavano i loro Gatti, calpestavano sotto a' piedi i loro erbaggj e la loro vena, e che commesse avrebbono ancora mille altre stravaganze, se non vi si avesse invigilato. Menzione fece d' una general tradizione, la qual diceva: Che nel Paese non erano stati sempre *Yahoos*; bensì che aveavi alcuni secoli che due di questi Bruti comparvero insù d' un monte; e ch' era cosa incerta se il calor del Sole, di corrotto fango, o della spuma marina formati gli avesse: Che questi *Yahoos* ebbero de' figliuoli; e che in poco tempo divenne sì numerosa la loro razza, che tutto il Paese ne restò infettato: Che per rimediare ad un tal male si ragunarono tutti gli *Houyhnhnms*, assalirono gli *Yahoos*, e gli sforzarono a ritirarsi in un luogo, ove gli circondorono d' ogni intorno, distrussero i vecchi, e presero, cadaun d' essi., due giovani in propia casa: Che tanto gli addomestica-

ro-

rono, quanto Animali, sì naturalmente salvatici, eran capaci di dimesticamento, servendosene per portare e per istrascinare fardelli: Che una tal tradizione avea una grand'aria di probabilità; e che somiglianti creature. *Ylnhniamshy* (cioè naturali del Paese) essere non potevano, atteso l'orrido abborrimento che gli *Houyhnhnms*, del pari che gli altri animali, aveano loro; abborrimento, per vero dire, alle pessime lor qualità dovuto, ma che non ostante non sarebbe così eccessivo, se fosser elleno originarie di quella terra: Che il capriccio saltato in capo agli *Houyhnhnms* di prevalersi di *Yahoos*, imprudentemente lor avea fatta trascurare la razza degli *Asini*, che sono animali bellissimi, assai più facili ad addomesticarsi, e molto più puliti che gli *Yahoos*; e d'altra parte, assai robusti per resistere alla fatica, comechè, per altro, a questi in agilità cedessero: Che se non erano aggradevoli i loro ragghi, il suono, nulladimeno, non n'era così orribile come quello degli urlamenti degli *Yahoos*. Molti altri disser il loro parere sopra l'argomento medesimo; ma il più ragguarde-

devole di tutti fu quegli del mio Padrone, comechè io possa asserire senza vanità, che a me solo, egli debba l'obbligo del maraviglioso espediente alla ragunanza da lui proposto. Apportò egli la traduzione testè mentovata; e affermò che i due primi *Yahoos* che siensi veduti nel paese, vi erano capitati per la via di mare: Che mettendo piede a terra, ed essendo abbandonati da' loro compagni, si erano ritirati nelle montagne, ove a poco a poco degenerato avendo, col cader del tempo erano divenuti assai più selvaggi che que' di loro spezie nella Regione dond' erano venuti. Fondava la sua asserzione sull' aver egli attualmente in sua casa un maraviglioso *Yahoo*, (era questi io,) di cui la maggior parte di essi inteso avea a parlàre, e che molti veduto aveano: Lor narrò in qual modo ei avessemi ritrovato: Che il mio corpo era coperto di cuojo d'animali, o de' peli di loro, assai industriosamente accomodati: Che io parlava un linguaggio mio particolare, ed aveva a perfezione imparato il loro: Che io gli avea raccontati i diversi avvenimenti che tratto aveanmi in

quel paese: Che quando io mi svestiva, a un *Yahoo* appunto rassomigliava; con la differenza però che io era più bianco, men peloso, e ch'erano più corte le mie zampe. Aggiunse: Che io avea procurato di persuadergli che nel mio paese, ed eziandio in molti altri, gli *Yahoos* erano animali ragionevoli, che ritenevano gli *Houyhnhnms* come schiavi; Che avea osservate in me tutte le qualità d'un *Yahoo*, fuorchè alquanto io era più colto, e che io avea qualche tintura di Ragione, benchè in questo proposito gli *Houyhnhnms* avessero tanta superiorità sopra di me quanta io ne aveva sopra gli *Yahoos* loro: Che, fra l'altre cose, aveva io fatta menzione d'una nostra costumanza di castrare gli *Houyhnhnms* quand'erano giovani affin di rendergli più dimestici; ch'era agevole e sicura l'operazione; ch'ei punto non arrossiva nell'apprendere certe cose da' Bruti, giacchè la formica dava lezioni d'industria agli *Houyhnhnms*; e che l'arte del fabbricare era lor insegnata dalla Rondine, (poichè io così traduco il termine di *Lyhaunh*, non ostante che quest'uccello sia assai più grande del-

le

le nostre Rondini.) Che si potrebbe metter in uso una tale invenzione a riguardo de' giovani *Yahoos*; il che renderebbegli non solo più mansueti e più docili, ma altresì n' estinguerebbe ben presto la razza, senza essere necessitati di ricorrere a rimedj violenti: Che nel tempo stesso gli *Houyhnhnms* sarebbero *esortati* a coltivare la razza degli asini, che sono animali, non che a preferirsi in tutte le circostanze agli *Yahoos*, ma anche superiori loro nell' avvantaggio d' essere capaci di recar servigio dall' età di cinqu' anni; laddove gli *Yahoos* prestar non ne possono che dalli dodici.

Ecco tutto ciò che il mio padrone giudicò allora a proposito di raccontarmi, di quanto si era discusso nel gran Consiglio. Ma occulta mi tenne una particolarità, che personalmente mi risguardava, ond' io guari non istetti a risentirne le funeste conseguenze, come a suo luogo ne renderò informati i miei leggitori; ed è appunto da questo momento che io comincio a registrare gl' infortunj del rimanento mio vivere.

Non anno lettere gli *Houyhnhnms*, e conseguentemente non conoscono nulla che per tradizione. Ma come accadono poche cose di gran momento fra un popolo di sì buona società, inclinato per natura alla pratica di tutte le virtù, governato unicamente dalla ragione, e separato da tutte l'altre nazioni, non è carica d'una gran massa di fatti la loro storia. Ho già avvertito che non son eglino suggetti a malattìe di sorta; donde ne siegue che i Medici sono loro soverchi. Con tutto ciò, son provveduti di eccellenti rimedj composti di diversi semplici, per guarir le ferite delle pietre aguzze onde possono restar piagati gli pasturali loro; e altresì le contusioni accidentali de' loro corpi.

Contano gli anni per la rivoluzione del Sole e della Luna, ma non fanno suddivisione veruna di settimane. Sono loro ben cogniti i muovimenti di questi due Astri, e comprendono la natura dell' *Ecclissi*, ma ciò è tutto in proposito della loro *Astronomìa*. Per l'aggiustatezza delle loro comparazioni, e per la vaghezza e l'esattezza delle descrizioni loro, supe-

perano in Poesia tutti i mortali. Sono assai abbondanti nell'uno e nell'altra di queste cose i loro versi, e per ordinario vertono sopra l'eccellenze dell'amicizia, o sopra le lodi de' vincitori nelle corse, o in altri corporali esercizj. Le loro fabbriche, tutto che semplicissime, sono assai comode, e interamenre al coperto da tutte le ingiurie dell'aria gli mettono.

Servonsi gli *Houyhnhnms* di quella parte concava che vi ha fra il pasturale e l'unghia de' loro piedi d'innanzi, come noi facciamo delle nostre mani, e ciò con una quasi incredibile desterità. Mungono le loro vacche, ammucchiano la loro vena, e fanno in generale tutte quelle operazioni, per le quali delle nostre mani ci prevagliamo. Anno una sorta di focaje assai dure, che essi aguzzano con altre pietre, ed onde ne compongono strumenti che lor tengono luogo di zeppe, di scuri e di martelli. Di queste pietre medesime formano una spezie di falce, con cui segano il loro fieno, e la loro vena, che in certi campi cresce da per se stessa: Gli *Yahoos* ne portano i fasci all'abitazione, e i domestici gli ripongo-

no in molte coperte capanne per toglierne il grano, ch'è poscia riservato ne' magazzini. Costruiscono vasi di legno e di terra, ed espongono al Sole questi ultimi, perchè induriscano.

Se non avviene loro qualche straordinario accidente, invecchiano molto, e sono interrati nel più tenebroso luogo che possasi rinvenire, senza che i loro parenti, nè i loro amici diano contrassegno veruno di allegrezza o di tristezza per la loro morte. Essi medesimi quando si accorgono del propio fine, lasciano il mondo con sì poco rincrescimento, come se si licenziassero da un vicino che stato fosse visitato da loro. Mi rammento, che avendo un giorno il mio padrone pregato uno degli amici suoi di andare con la famiglia di lui in sua casa per dar sesto a qualche importante interesse, fuvi la moglie, nel giorno accennato, co' due figliuoli di lei, ma molto tardi, allegandone due ragioni: La prima; che la mattina stessa suo marito era *Shnnuvnh*. E' molto espressivo in loro favella il termine, ed è difficilissimo a tradursi in *Inglese*: propiamente significa, *ritornarsene alla*

la prima sua madre. Era l' altra scusa; che essendo morto assai tardi la mattina suo marito, aveale bisognato qualche tempo per regolare co' suoi servidori il luogo della sepoltura di lui; ed io notai ch' ella era tanto allegra quanto ogni altro della compagnia.

Vivon essi generalmente insino a' settant' anni o settanta e cinque, ma di rado sino agli ottanta. Alcuni giorni innanzi la loro morte, mancano a poco a poco, ma senza verun sentimento di dolore. In quel frattempo sono visitati da' loro amici, mercè che uscir non potrebbono secondo il solito. Non ostante, dieci giorni prima del loro passaggio, nel qual calcolo pochissime volte s' ingannano, restituiscono tutte le loro visite, essendo portati dagli *Yaboos* in una vettura, di cui prevalgonsi in altri incontri, come a dire, quando son vecchi, incomodati, o in viaggio.

E' una cosa assai singolare che gli *Houyhnhnms* non abbiano verun altro termine che quello di *Yaboo*, per disegnare in generale tutto ciò ch' è cattivo. Così, quando spiegar vogliono la stupidezza d'

un servidore, il mancamento che un ragazzo ha commesso, o un brutto tempo, aggiungono a cadauna di queste cose il vocabolo *Yaboo*, e le chiamano, *hhum Yaboo*, *Vvhnaholm Yaboo*, *Ynlhmnd Vvrhlma Yaboo*; e una casa mal fabbricata *Yaholmhnmrohlnvv Yaboo*.

Sarebbe un gran mio contento se potessi più stendermi sopra l' egregie qualità di quel popolo maraviglioso: Ma come ho l' intenzione di pubblicare fra poco tempo un volume che unicamente verserà su quest' argomento, ivi rimetto i miei Leggitori; a' quali son ora per render conto della catastrofe più funesta che mai siami accaduta per tutta la mia vita, e che attualmente eziandio attossica tutta la dolcezza de' giorni miei.

CA-

CAPITOLO X.

Qual beata vita menaſſe l' Autore fra gli Houyhnhnms. *Progreſſi ch' egli fa nella virtù converſando con eſſo loro. L' Autore è avvertito dal ſuo Padrone di dover abbandonar il Paeſe. Egli ſviene per lo dolore, e dopo di aver ricuperati i ſuoi ſenſi, promette d' ubbidire. Rieſcegli di coſtruire una barchetta, e all' avventura in mare ei ſi mette.*

AVeami aſſegnato il mio Padrone un appartamento diſgiunto per ſei verghe dalla caſa di lui, e che io avea accomodato e guernito a mia fantaſia. In guiſa di pavimento e di tappezzerie io avea poſte ſtuoje di vinci lavorate da me medeſimo. Creſce il canape in quel Paeſe ſenza eſſere ſeminato, e gli abitanti punto non ſe ne ſervono; ma io il miſi in opera per fare una ſpezie di fodera; di cui, col mezzo di piume d' uccelli preſi al laccio lavorato di capelli di *Yahoos*, molti guanciali formai. Io avea fatti due ſedili, per bontà del Cavallo

Sau-

Sauro che mi diede mano. Consunta ch'ebbi interamente le mie vestimenta, me ne feci di nuove con pelli di conigli, e con quelle d'un certo animale ch'essi chiamano *Hnuhnoh*, e il cui corpo è ricoperto d'una fina peluria. Serviimi altresì di queste per farmene delle calze; e lavorai delle suole di legno che unii, alla meglio, al cuojo del di sopra; e logorato che fu questo cuojo, procurai di rimediarvi con pelli di *Yahoos* seccate al Sole. Ricreavami talvolta in rintracciar del mele nelle cavità degli alberi, che io poscia rimescolava con l'acqua, o che col mio pane mangiava. Uomo allora non vi avea, che meglio di me intendesse l'aggiustatezza di queste due massime: *Che la natura si contenta di poco*; *e che la necessità è la madre dell'invenzione*. Io godeva d'una sanità perfetta a riguardo del corpo, e della più amabile tranquillità per rapporto all'anima. Nè all'incostanza d'un amico, nè all'ingiurie d'un nemico, o secreto o dichiarato, io non soggiaceva. Non mi correva l'obbligo di guadagnarmi il favore d'un grande, o quello d'un suo favorito a forza

di

di adulazione e di viltà. Non mi bisognava l'esser difeso contra la frode o contra l'oppressione. In un sì beato soggiorno non vi erano Medici che distruggessero il mio corpo, nè uomini di legge che la mia fortuna ruinassero; non Delatori per ispiare le mie azioni e le mie parole, o per manipolar accuse contra di me; non importuni, non maldicenza, non falsi amici, non assassini di strada, non Procuratori, non ruffiani, non buffoni; non giuocatori, non begli spiriti presupposti, non nojosi ciarloni, non litiganti, non rapitori, non omicidj, non capi di partito: Non uomini, la cui seduzione o l'esempio incoraggissero gli altri al mal fare; non tenebrose carceri, non mannaje, non forche, non berline: Non impostura, non orgoglio o affettazione, non isciocchi, non isgherri, non ebbri, non pubbliche prostituite, e non infami malattie: Non pedanti ignorantissimi e gonfj del loro sapere; non brigauti, non insolenti, non bestemmiatori: Non canaglia che i vizzi an tratta dalla miseria, non galantuomini che ve gli ha immersi una incorrotta virtù: Non prepo-

potenti, non suonatori di violino, non Giudici, non Maestri di ballo.

Io avea la sorte d'essere ammesso alla conversazione di alcuni *Houyhnhnms*, che di tempo in tempo venivano a far visita, o a pranzare col mio padrone. Egli, ed i suoi amici si abbassavano talvolta infino ad intavolarmi delle quistioni, e ad ascoltare le mie risposte. Qualche volta pure io accompagnava il Padrone nelle visite ch'ei lor rendeva. Non mi prendeva mai la libertà di parlare, se non era per appagare qualche dimanda; il che tuttavia io faceva contra voglia, essendo che quegli era tempo tutto perduto, che meglio impiegato avrei in ascoltando. Osservato gli *Houhnhnms* nelle loro conversazioni le regole più esatte della *Decenza*, senza che manifestano neppure il menomo indizio di saper ciò che noi *Cerimonia* chiamiamo. Quando si parlano, non s'interrompono mai, non si annojano, nè contraddicono. Intesi lor dire più d'una fiata, che il miglior mezzo di rianimare il ricreamento in una ragunanza, era il tacere per alcuni instanti: del che più volte fui testimonio; mercè che

nel

nel frattempo di somiglianti picciole pause, io rifletteva che si risvegliavano nuove idee, le quali un nuovo fuoco alle loro conversazioni imprimevano. Versano, per ordinario, i loro ragionamenti sopra l'amicizia, la benevolenza e l'economia: talvolta sopra l'opere della natura, o sopra alcune tradizioni dell'antichità; sopra le leggi della virtù, sopra i precetti invariabili della ragione; oppure sopra qualche deliberazione che deesi prendere nella prossima Assemblea de' Deputati della nazione, e sovente sopra le diverse vaghezze, e sopra l'eccellenza della Poesia. Posso aggiugnere senza vanità, che la mia presenza non di rado ha somministrata materia a' loro trattenimenti; perchè al mio padrone serviva di motivo di parlar a' suoi amici della mia peculiare storia, e di quella del mio paese. Come ciò ch'essi dissero su quest'argomento non recava onore all'umana natura, penso che sarà in grado di chi legge il dispensarmi dalla narrazione.

Ingenuamente confesso, che il poco di conoscenza, qualunque ella sia, che io posseggo, da me è dovuto alle lezioni

che ho ricevute dal mio padrone, e a' saggj ragionamenti che ho intesi dagli amici di lui,

Io non potea supplire a' muovimenti di rispetto che gli avvantaggi del corpo, e soprattutto le ammirabili qualità dell'anima degli *Houyhnhnms* eccitavano in me. Per vero dire, da principio io non risentiva quella naturale venerazione che gli *Yahoos*, e gli altri animali del paese lor portavano; ma a saggiarla troppo non tardai, e ad aggiugnervi quella riconoscenza e quell'amore, onde la bontà con la qual essi mi distinguevano dal rimanente di mia spezie, sì degni rendevagli. Quand' io pensava alla mia famiglia, a' miei amici, o a' miei compatriotti, ed anche agli uomini in generale, gli considerava come se stati essi fossero in figura e in inclinazione realmente *Yahoos*; con la sola differenza ch' erano al quanto più colti, che parlavano, e che aveano in retaggio una ragione, di cui nulladimeno non si servivano che per moltiplicare i propj vizzi; de' quali, i loro fratelli, gli *Yahoos* di quel paese, non avevano che quella sola porzione che era sta-

ſtata in loro impreſſa dalla natura. Quando mi accadeva di ſpecchiarmi in un lago o in una fonte, mi trovava aſſalito da un non ſo qual orrore; e più ſopportevole della mia mi riuſciva la viſta d' un *Yahoo* ordinario. Converſando con gli *Houyhnhnms*, e conſiderandogli con diletto, ſonomi inſenſibilmente avvezzato a prendere qualche coſa dell' aria loro, e della loro andatura; e gli amici miei aſſai ſovente mi an fatta fare oſſervazione, che ſpaſſeggiando noi in un ſentiero piano, io *trottava come un Cavallo*; il che ſempre preſi per un graziosiſſimo complimento.

Nel più forte delle mie felicità, e in tempo che io, ſenz' altro, ſtava ſicuro di paſſare in quel paeſe gli reſtanti miei giorni, il mio padrone una mattina di più buon'ora del ſolito, mandò a chiamarmi. Mi avvidi di qualche di lui confuſione, e ch' ei non ſapeva da qual parte cominciare il ſuo diſcorſo. Dopo un brieve ſilenzio, diſſemi; Ch' eragli ignoto in qual ſenſo io doveſſi prendere ciò che egli ſtava per notificarmi: Che nell' ultima Aſſemblea, al paſſo della quiſtio-

ne in proposito degli *Yahoos*, i deputati di tutti gli altri distretti dichiarato aveano: Che stupivan essi al segno maggiore ch' egli nella sua famiglia trattasse un *Yahoo* (era io quel desso) anzi in *Houyhnhnm* che in bruto: Che conversasse con esso meco, come se dal mio commerzio ritrar potesse qualche piacere: Ch' era inudita una somigliante condotta; e oltracciò, egualmente opposta alla natura e alla ragione. Aggiunse il mio Padrone, che per tanto avealo *esortato* l' Assemblea d' impiegarmi come gli altri animali di mia spezie; oppure d' ordinarmi di ritornarmene a nuoto al luogo, donde io era venuto; Che il primo di questi espedienti era stato unanimamente rigettato da tutti gli *Houyhnhnms* che mi aveano veduto o in di lui casa, o in quelle di loro: Imperocchè, allegavan eglino, essendo io, con la natural malizia di quegli animali, dotato di qualche principio di ragione, doveasi temere che io non gli guidassi con esso meco nelle montagne, per quindi gittarci nottetempo sulle mandre degli *Houyhnhnms*, il che era tanto più probabile, quanto che

noi

noi tutti eravamo d' un rapace ed infingardo temperamento.

Dissemi di più il padrone, che gli *Houyhnhnms* suoi vicini lo stimolavano tutto giorno ad eseguire l' *Esortazione* dell' Assemblea, e ch' egli non ardiva di recarvi maggior indugio. Mi accertò di dubitare che possibile mi fosse di guadagnar nuotando un altro paese; e che per tal effetto desiderava che io costruissi un Vascello, il qual in picciolo rassomigliasse a quegli onde io fatta aveagliene la descrizione, e con cui staccarmi potessi da quelle lor terre: Che per altro io non sarei solo ad intraprendere una tal opera, ma che i suoi servidori, ed altresì i suoi vicini mano mi porgerebbono. Quanto alla vostra persona, continuò, sarei stato molto contento di tenervi al mio servigio, giacchè ho trovato che corretto vi siete di molti difetti, col procurar d'imitare gli *Houyhnhnms*, per quanto un essere d' una classe inferiore n' è capace.

A questo passo far riflettere debbo a' miei leggitori; che un decreto dell' Assemblea generale di quel paese è significato col vocabolo *Hnbloayn*, che spiega

un' *Esortazione* ; ciò provenendo , perchè essi non concepiscono come una creatura ragionevole possa essere *forzata* a qualche cosa, o come si possa comandarsela; imperocchè non saprebbe ella disubbidire alla ragione , senza rinunziare nel tempo stesso al titolo di Creatura ragionevole.

Gittommi in sì fatta disperazione il ragionamento del mio padrone , che incapace di soffrire l'orribiltà del mio stato, caddi svenuto a' piedi di lui. Ricuperati ch'ebbi i miei sensi, mi protestò egli che mi aveva creduto morto; non essendo quel popolo a somiglianti deliquii suggetto. Risposi con fiacco tuono, che beato me se una morte improvvisa terminate avesse le mie sciagure! Che tutto che io non avessi a replicar cosa alcuna sopra l'*Esortazione* dell' Assemblea, nè sopra le instanze degli amici di lui, mi sembrava, non ostante, che alquanto men di rigore non avrebbe potuto disconvenire a quell' alta ragione che appariva in tutti i loro giudizj: Che io non poteva far a nuoto neppur una lega ; e che probabilmente avrei dovuto farne più di cento, anzi di approdare a qualche Paese ; Che per fabbi-

bricare un picciolo Vascello, bisognavanmi molti materiali ch'era lor impossibile di provvedermi, e che perciò io risguardar dovea la loro *Esortazione* come una sentenza di morte contra di me pronunziata: Che una morte appunto violenta era il menomo de' mali che io temessi; ma che in modo veruno esprimere io non potea la mia afflizione pensando, che quando anche per una serie di miracoli di restituirmi sano e salvo alla mia patria mi riuscisse, sarei obbligato di passar i miei giorni fra gli *Yahoos*, ed esposto a ricadere ne' vizzi miei primieri, per mancanza di esempj, che sul diritto sentiero della virtù mi tenessero: Che mi era pur troppo noto sopra quali stabilì ragioni fondati fossero i decreti degli *Houyhnhnms*, per presumere di fargli rivocare con gli argomenti d'un miserabile *Yahoo* come me. E perciò, dopo di averlo umilissimamente ringraziato dell'offerta fattami in proposito dell'assistenza de' suoi domestici; e di averlo pregato ad accordarmi uno spazio di tempo proporzionato alla grandezza dell'opera, gli dissi che io mi accigneva a conservar la mia

vita per quanto fosse ella miserabile; e che se mai ritornato fossi nell' *Inghilterra*, io non disperava d'essere di qualche uso a quegli di mia spezie, col propor loro i virtuosi e saggj *Houyhnhnms* in modelli.

Fecemi il Padrone un'assai obbligante risposta, e due mesi mi accordò per metter in ordine il mio caicco. Ordinò pure al Cavallo Sauto, mio intrinsechissimo, di seguire in tutto le mie instruzioni; posciachè io mi era espresso che il solo di lui ajuto bastato mi sarebbe.

La prima mia attenzione fu di portarmi a quel luogo della spiaggia, ove i miei marinaj mi avevano messo a terra. Salii un'eminenza; e risguardando da tutte le parti in mare, credei di scuoprire una picciola isola al Greco-Levante. Diedi di mano al mio cannocchiale; e vidi allora distintamente ch'essere ella dovea cinque leghe da me, per lo meno secondo il mio calcolo; comechè il mio compagno la spacciasse per una nuvola: e ciò poi non era una gran maraviglia; essendo che, come egli non conosceva altro Paese che il suo, era cosa naturale

che

che distinguere non potesse oggetti situati in mezzo all'acqua, in tanta distanza così ben come me, a cui era sì familiare quest'elemento.

Fatta una tale scoperta, fui di ritorno all'abitazione. Andai il giorno dietro col Caval Sauro in un bosco a una picciola mezza lega da noi, per tagliarvi le legna onde io bisognava per l'esecuzione del mio imprendimento. Non istancherò chi legge con una diffusa descrizione di tutto ciò che facemmo in questo proposito: lor basterà di sapere che nel termine di sei settimane, con l'ajuto del mio compagno, venni a capo di costruire una maniera di barchetta *Indiana*, e quattro remi. Le funi di mio servigio eran lavorate di canape, e di pelli di *Yahoos* la mia vela. Consistevano le mie provvisioni in alcuni conigli, e in alcuni uccelli bolliti, e in due vasi; l'uno di latte, d'acqua l'altro ripieni.

In uno stagno vicino alla casa del mio Padrone, saggiai se la barchetta tenesse all'acqua, e procurai di otturare alcune picciole aperture: dopo di che trasferirono gli *Yahoos* alla riva del mare il mio Va-

ſcello, ſotto gli auſpizj del Cavallo Sauro e d'un altro Domeſtico.

Leſta che fu ogni coſa, e giunto il giorno della mia partenza, preſi congedo dal Padrone, dalla Padrona, e da tutta la ſua famiglia, con le lagrime agli occhi, e con la diſperazione nel cuore. Ma il Padrone, per curioſità, e forſe (ſe non vanamente ardiſco di dirlo) per amicizia a riguardo mio, volle vedermi a mettermi in mare, e pregò alcuni de' ſuoi vicini d'accompagnarlo. Fui coſtretto d'aſpettar più d'un'ora prima che l'acqua cominciaſſe ad alzarſi; e dopo ciò, oſſervato avendo che il vento era buono per guadagnare l'Iſola da me ſcoperta, per la ſeconda volta dal mio Padrone mi licenziai: ma nel tempo che io mi proſtrava per baciar l'unghia del piede di lui, ei m'impartì l'onore di levarla, e d'accoſtarla galantiſſimamente alle mie labbra. Non mi ſono ignote tutte le critiche che mi ſon tirate addoſſo per aver fatta menzione di queſt'ultima circoſtanza. Eſſendo che i miei nemici ſi ſon preſo il piacere di ſpargere, che non era probabile che un perſonaggio sì illuſtre ac-

cor-

cordato avesse un sì strepitoso contrassegno di favore a una creatura di tanta inferiorità. Ma senza giustificare la mia veracità su questo proposito con l'esempio di mille e mille viaggiatori, che memoria fanno dell'onorevole accoglimento che an lor praticato i maggiori Monarchi; contenterommi di dire, che coloro che rivocano in dubbio un somigliante tratto di galanteria del mio padrone, ignorano affatto fin a qual segno sieno civili ed obbliganti gli *Houyhnhnms*.

Feci una profonda riverenza agli *Houyhnhnms* che accompagnato aveano il mio Padrone: postomi poscia nella barchetta, dalla spiaggia mi allontanai.

CAPITOLO XI.

Quali pericoli asciugò l' Autore. Approda alla Nuova Ollanda *, sperando di fissarvi il suo soggiorno. E' ferito da un colpo di freccia da un Naturale del Paese, ed è trasportato sopra un Vascello di* Portogallo. *Gli usa gran cortesia il Capitano, e arriva in* Inghilterra *l' Autore.*

IL quindici Febbrajo 1715. ad ore nove della mattina, intrapresi quest' infausto cammino. Era assai favorevole il vento; e pure da principio io non messi in opera che i miei remi: Ma riflettendo che stanco sarei ben presto, e che il vento cangiar potea, la mia picciola vela alzai; e in questo modo con l'ajuto della marèa, feci una lega e mezzo per ora, per quanto mi sembrava.

Il Padrone e gli amici suoi se ne restarono sul lido finchè interamente mi avessero perduto di vista: e molte volte il Caval Sauro intesi, (che per dir vero mi volea assai bene,) gridando con forte suono. *Hnuy illa niha Majah Yahoo:*

vi

vi auguro , un buon viaggio , amabile *Yahoo*.

Mio disegno era di scuoprire, se stato fosse possibile , qualche picciola disabbitata Isola, che somministrarmi avesse potuto quant'era necessario per la conservazion del mio vivere , affin di passarvi tranquillamente i restanti miei giorni : Sorte che io riputava assai superiore a qualunque più luminoso posto che occupar potessi in una delle prime Corti dell' *Europa* , sì spaventevole era l'idea che della Società e del governo degli *Yahoos* io mi formava: imperocchè io ravvisava un somigliante ritiramento come il solo soggiorno , ove consecrar potessi tutti i miei pensieri alla memoria delle virtù degl'inimitabili *Houyhnhnms*, senza essere esposto al funesto pericolo di ricadere in tutti que'vizzi, pe'quali iò aveva un orror sì sincero.

Non sarà dimentico forse il Leggitore che io narrato gli abbia, che coloro della mia Ciurma da'quali fui posto a terra , mi dissero d'ignorare in qual parte del Mondo noi allora fossimo . Con tutto questo io credetti di poter essere a

die-

dieci gradi all' *Ostro* del *Capo di buona Speranza*, o a 45. gradi di Latitudine *Meridionale*, per quanto fummi lecito di conchiudere da certi loro ragionamenti, sopra il cammino che si dovea tenere per giugnere a *Madagascar*. Nulladimeno ciò che io udito avea, non mi esibiva che una debole conghiettura: ma come un tal indizio valeva più che nulla, stabilii pi proseguir sempre all' *Ostro*, colla speranza di guadagnare la Costa *Occidentale* della *Nuova Ollanda*, e di colà ritrovarvi forse qualche Isola, tale che io la bramava. Il vento era tutto al *Ponente*; e a sei ore della sera, avendo io fatte a un di presso diciotto leghe, una picciola Isola scoprii, lontana una mezza lega, o circa; che ben presto fu altresì da me superata. Nell' abbordarvi, vidi che non era che una spezie di roccia, con un picciolissimo seno.

Entrai in questo seno con la mia barchetta; e montato l'alto della roccia, vidi distintamente al *Levante* un Paese che dall' *Ostro* a *Tramontana* stendevasi. Passai la notte nel mio Vascello; e il giorno dietro di buon mattino continuato avendo

do il viaggio, in sett'ore alla punta *Meridionale* della *Nuova Ollanda* pervenni; il che mi raffodò in un'antica mia opinione; cioè che le nostre *Carte Geografiche* delineano questo Paese tre gradi, per lo meno, più al *Levante*, ch'egli realmente non è. Già alcuni anni comunicai il mio sentimento al buon amico Signor *Moll*, e gli allegai le ragioni onde io mi fondava; ma ei vole piuttosto esser seguace di altre autorità.

Non mi cadde sotto l'occhio abitatore veruno nel luogo ove approdai; e come mi mancavano l'arme, d'innoltrarmi non ardii nel Paese. Trovai sul lido alcuni pesci a conchiglia che mangiai crudi; non arrischiandomi d'accendere il fuoco per timore che i paesani mi discoprissero. Per tre giorni continui d'Ostriche e di Muscioli mi cibai, per risparmiare le mie provvisioni; e per gran buona sorte rinvenni un ruscello d'un'acqua squisitissima, che mi recò il più sensibile piacere.

Avanzatomi un po troppo nel Paese il quarto giorno, vidi sopra un'eminenza venti o trenta persone, in distanza da me di

di circa cinquecento verghe. D'uomini, di donne, e di fanciulli che ſtavano d' intorno al fuoco totalmente ignudi, era compoſta quella Truppa. Fui ravviſato da uno di loro che ne avvertì gli altri; e immediate cinque di eſſi vennero alla mia volta. Mi affrettai di guadagnar il Lido; e gittatomi nella mia barchetta, a forza di remi mi allontanai. I Selvaggi ſcorgendo che io fuggiva, mi furono dietro; e innanzi che abbaſtanza poteſſi diſtaccarmi, mi ſcoccarono una ſaetta, che profondamente piagommi l' interior parte del ginocchio manco. Ne porto in oggi tuttavia il marchio. Temei che la freccia non foſſe venenata: e queſto timore mi ſuggerì di ſucciare la piaga ſubito che mi trovaſſi fuori di portata de' loro tiri. Tanto eſeguii, e faſciaila poſcia il meglio che fu poſſibile.

Io ſtava molto imbrogliato di me medeſimo, non avendo l' ardire di ritornarmene al luogo ove io avea sbarcato, coſicchè fui coſtretto di rimettermi in mare. Mentre io ſtava guatando qualche rifugio, vidi a *Greco-Tramontana* una vela che teneva il ſuo cammino verſo di me.

Eſi-

Esitai molto se attendere dovessi, o no, quel Vascello: Ma finalmente sopra qual altro si fosse riguardo vinsela il mio orrore per la razza degli *Yahoos*, e a forza di voga fecemi riguadagnare quel picciolo seno donde n'era partito la mattina; pago spiuttosto di farmi uccidere da quei Barbari, che di vivere fra gli *Yahoos* dell' *Europa*. Per quanto potei, accostai alla spiaggia la mia barchetta; e dietro un sasso, che non molto era lontano dal mentovato ruscello, mi nascosi.

A una mezza lega dal seno diede a fondo il Vascello; il che concepir mi fece qualche lusiuga di non essere stato discoperto: ma crudelmente m'ingannò la mia espettazione; essendo che nel tempo che io mi pasceva di tale speranza, il Capitano spedì con lo schifo alcuni uomini di sua ciurma per farvi dell'acqua. Ravvisarono coloro la mia barchetta, e conghietturarono che non troppo lunge esser dovesse il propietario di lei. Quattro di essi ben in arme mi fiutarono con ansietà, e ben presto mi ritrovarono. Notai la loro sorpresa di vedermi vestito e calzato sì stranamente; quindi essi conchiuden-

dendo (a quel che poſcia me ne diſſero) che io non foſſi uno de' naturali del Paeſe, i quali van tutti ignudi. Un de' marinaj mi pregò in *Portogheſe* di alzarmi, e m'interrogò chi foſſi? Io intendeva aſſai bene quella favella; ed eſſendomi levato, diſſi che io era un povero *Yaboo* ſtato bandito dal Paeſe degli *Houyhnhnms*, e che gli ſcongiurava a laſciarmi andare. Reſtarono attoniti nell'intendermi parlare il loro linguaggio, e ſi avvidero alla mia carnagione, e alla mia fiſonomìa che io era un *Europeo*; ma non capirono ciò che dir voleſſi per *Yahoos*, e per *Houyhnhnms*; e ſcoppiaron di ridere nel ſentir il tuono onde io pronunziava queſti termini, che un non ſo che del nitrìto de' cavalli avea. Gli ſupplicai di nuovo di permettere che me ne andaſſi; e ſenza attendere il reſcritto loro, già piano piano m'incamminava alla mia barchetta, allorchè ritennermi per domandarmi, qual Paeſe ſi foſſe il mio: e donde veniſſi? Diſſi loro che io era nato in *Inghilterra*, daddove era ſeguita la mia partenza da cinque anni, o circa, addietro; e che in quel tempo il loro Regno e il no-

nostro stavano in pace: Che per questa ragione io mi lusingava che essi non mi tratterebbono da nemico, poichè io non avea fatto loro male di sorta; bensì io era un miserabile *Yahoo* che andava in traccia d'un Diserto; per passarvi il resto dello sgraziato mio vivere.

Quando eglino a parlar cominciorono, mi sorprese un impercettibile stordimento; parendomi ciò tanto stravagante, come se una vacca parlato avesse in *Inghilterra*, o un *Yahoo* nel Paese degli *Houyhnhnms*. Inferior alla mia non fu la maraviglia de' *Portoghesi*, vedendo i miei vestiti, e sentendo i miei ragionamenti: La maniera onde io profferiva le mie parole, riuscivа per coloro qualche cosa di nuovo e d'incomprensibile; comechè per altro ben eglino capissero tutto ciò che io loro diceva. Mi parlarono con molta affabilità, e mi dissero d'essere persuasi che il lor Capitano si sarebbe fatto un piacere di trasferirmi a *Lisbona*, donde alla mia Patria ritornarmene avrei potuto; che due di loro si sarebbero restituiti al Vascello per informar il Capitano medesimo dell'avventura, e per ri-

cevere gli ordini di lui; che per altro, se io non avessi giurato loro di non fuggirmene, si sarebbono assicurati di me con la forza. Credei mio miglior partito il far loro una somigliante promessa. Morivano di voglia di saper la mia storia, ma imperfettissimamente rendei appagata la loro curiosità; e tutti congnietturarono che i miei infortunj alterato avessero la mia ragione. Nel termine di due ore lo schifo, il qual portato avea a bordo il bottume ripieno d'acqua, se ne rivenne con ordine del Capitano di condurmisi al suo Vascello. A mani giunte e ginocchione scongiurai che mi si lasciasse la libertà: ma qualunque mia supplica fu infruttuosa. Fui legato, trasferito nello schifo, e abbordata che fu da noi la nave, restai condotto nella camera del Capitano.

Nomavasi egli *Pedro de Mendez*, gran galantuomo e generosissimo. Priegommi di dirgli se bisognassi di qualche cosa; e che sarei stato trattato al pari di lui medesimo mi accertò. Non fu mediocre la mia sorpresa nel rinvenire in un *Yahoo* sì obbliganti maniere. Non ostante, tutta

la

la mia risposta fu, che io il supplicava che a mangiar mi si desse qualche cosa di ciò che aveavi nella mia barchetta; ma egli recar mi fece un pollastro, e una bottiglia di squisito vino, dando ordine mi si allestisse un letto in un camerino assai propio. Spogliarmi non volli; ma mi corcai sopra le coltri, col disegno, infin che pranzassero i Marinaj, di poter in un tratto guadagnar la coperta del Vascello, e di gittarmi in mare; volendo piuttosto espormi al furor de' flutti, che vivere fra gli *Yahoos* più lungo tempo. A mio dispetto me ne tenne impedito un della Ciurma; e datone l' avviso al Capitano, fui nel mio camerino messo alla catena.

Dopo desinare, venne a vedermi *Dom Pedro*, e mi dimandò il motivo che instigato aveami sì funesta risoluzione. Mi protestò di essere disposto a rendermi qualunque possibile servigio; e in un modo parlommi di tanta compitezza, che finalmente fui forzato di trattar con esso lui come con un animale non totalmente privo di ragione. Gli feci un compendiato racconto del mio viaggio, della cospi-

razione delle mie genti, dal paese ove mi avean elleno abbandonato, e del mio soggiorno colà per tre anni continui. Ei prese per una visione, o per un sogno tutto ciò che gli narrai; il che offesemi a un segno che non so esprimere, avendo io perduta affatto la facoltà di mentire; e per la ragione stessa, la disposizione a sospettar altrui di menzogna. Lo interrogai, se al paese di lui si praticasse di dire *la cosa che non è*? E gli dichiarai che io avea poco men che dimentico ciò ch'egli concepiva per falsità; e che se fossi soggiornato mill'anni nelle terre degli *Houyhnhnms*, non vi avrei intesa una sola bugìa dal menomo de' loro domestici; che mi era cosa indifferente se egli prestasse fede a quanto io aveagli asserito, o no; che non ostante, per corrispondere alle civiltà di lui, io era pronto a sciorre tutte le obbiezioni ch'egli d'intavolarmi si compiacesse, e che di costrignerlo con un tal mezzo a rendere giustizia alla mia veracità, io mi lusingava.

Mendez, ch'era un uomo di spirito, procurò con molte quistioni di convincermi

mi come menzogniero; ma vedendo che il tentativo non riuſcivagli, cominciò ad aver miglior opinione della mia ſchiettezza, o del mio buon ſenſo. Confeſſommi pure di eſſerſi abbattuto in un Capitano di Vaſcello *Ollandeſe*, il quale aveagli detto, che meſſo piede a terra in un' Iſola, o in nn continente della *Nuova Ollanda*, avea veduto un Cavallo che cacciava dinanzi a ſe molti animali ſomiglianti eſattamente a que' che io avea deſcritti ſotto il nome di *Yahoos*, con alcune altre particolarità che il Capitan *Portogheſe* diceva più non ricordarſi, avendole allora ſpacciate per ſolenniſſime bugie. Ma aggiunſe; che poichè io facea profeſſione d' eſſere inviolabilmente ben affetto alla verità, io dovea impegnargli la mia parola d' onore, che per tutto il viaggio non intenterei ſopra la mia vita; oppure ch' egli ſi aſſicurerebbe di me, finchè a *Lisbona* capitati foſſimo. Gliel promiſi; proteſtando nel tempo ſteſſo, che non aveavi così peſſimi trattamenti, di ſoggiacer a' quali non mi contentaſſi, piuttoſto che ritornarmene fra gli *Yahoos*.

Non ci accadde cosa di gran momento per tutto il nostro viaggio. Per gratitudine verso il Capitano, io cedea talvolta alle instanze di lui perchè il conversassi qualch' ora; ed io procurava d' occultare i miei sentimenti d'aversione, e di dispregio per gli uomini: con tutto questo, di quando in quando gli lasciava uscire, ed egli facea sembiante di non badarvi. Io passava la maggior parte del giorno, solo, nel mio camerino, affin di risparmiarmi la vista di qualcuno della ciurma. Aveami sovente il Capitano sollecitato di gittare le mie selvagge vestimenta, e offerto di che abbigliarmi da capo a piedi; ma risolutamente ributtai l'esibizione, non volendo cuoprirmi con la menoma cosa che servito avesse per un *Yahoo*. Il pregai bensì di prestarmi due camiscie nette; che essendo state ben lavate dopo ch' egli portate le avea, non potevano; al mio credere, tanto contaminarmi. Di due in due giorni io mi metteva una di queste camiscie, ed io stesso nel frattempo làvava l'altra.

Arrivammo a *Lisbona* il 5. *Novembre* 1715. Quando fu d' uopo por piede a ter-

terra m'obbligò il Capitano a cuoprirmi col suo mantello, perchè la canaglia non si affollasse d'intorno a me. Fui condotto alla casa di lui, e a forza di premurose mie instanze, alloggiato fui nel più intimo appartamento. Lo scongiurai di non raccontar a chi che fosse ciò che aveagli io detto in proposito degli *Houyhnhnms*; mercè che una somigliante storia attratto avrebbe, non solamente un numero infinito di persone in sua casa per vedermi; ma eziandio avrebbemi esposto ad essere messo in carcere, o bruciato per ordine dell'*Inquisizione*. Ottenne da me il Capitano che io accettassi un compiuto fornimento di vestiti nuovi; ma permettere non volli mai che il Sarto mi prendesse la misura; nulladimeno assettavansi essi perfettamente al mio corpo, essendo *Dom Pedro* a un di presso del mio medesimo taglio. Diedemi altresì molte altre robbe che mi bisognavano; ma prima d'usarle, per lo spazio di venti e quattr'ore ebbi la cura d'esporle all'aria.

Il Capitano non avea moglie, bensì tre Domestici, niuno de'quali, per com-

piacermi, ci serviva in tavola. In una parola; erano sì obbliganti in ogni azione a mio riguardo le maniere di lui, ed egli stesso era sì ragionevole, per non essere dotato che d'una *umana* intelligenza, che per dirla schiettamente, la sua conversazione cominciava a parermi assai soffribile. Egli ebbe un grande ascendente sopra di me perchè mi persuadessi d' adagiarmi in un altro appartamento, le cui finestre sulla strada riferivano. La prima volta che mi vi affacciai, tutto spavento girai la testa. In minore spazio d' una settimana ei mi trasse fin sulla porta della sua abitazione; e trovai che a poco a poco lo spavento scemava, ma che l'odio mio e il mio disprezzo per gli uomini andava vie più crescendo. Alla fine, divenni sì coraggioso, che spasseggiai con esso lui per la Città.

Dom Pedro, a cui io avea fatta una distinta narrazione de' miei domestici affari, dissemi un giorno ch' ei mi credea obbligato in coscienza e in pontualità di ritornarmene alla mia patria, e di passar il resto de' miei giorni con mia moglie e co' miei figliuoli. Mi avvertì che aveavi

nel

nel Porto un Vascello *Inglese* pronto alla vela; e mi assicurò che sarebbe cura di lui di tenermi provveduto di quanto al mio viaggio fosse necessario. Non annojerò per la mia parte i leggitori col ripeter loro gli argomenti di lui e le mie risposte. Si espresse egli ch'era impossibile di rinvenir un'Isola tale che io la volea; ma che in mia casa sarei il padrone, e che di vivervi in ritiramento sarebbe in mio arbitrio.

In somma mi risegnai, convinto ch'egli avea ragione. Partii di *Lisbona* il 24 *Novembre* sopra un Vascello *Inglese* di mercatanzia, il cui Capitano, almen che io il sappia, io non vidi mai, non essendomi mai degnato d'instruirmene, e standomene sempre nella mia camera sotto pretesto d'indisposizione. *Dom Pedro* mi accompagnò alla Nave, e mi prestò venti ghinee. In licenziandosi da me mi strinse nelle sue braccia; e non fu che per un eccesso di gratitudine che un tal affettuoso complimento io tollerai. Alle ore nove della mattina del 5. *Decembre* 1715. arrivammo alle *Dunes*, ed entrai in mia casa a tre ore dopo mezzo giorno.

Mia moglie e i miei figliuoli furono sorpresi ed incantati in vedendomi, avendomi già spacciato per morto; ma confessar deggio altresì che la loro vista non cagionò in me che aversione, che rabbia, e che dispregio: Essendo che, dopo la mia partenza dal paese degli *Houyhnhnms*, se io mi avea usato violenza infino a risguardare *Yaboos*, e infino a conversar con *Dom Pedro de Mendez*, la mia memoria nulladimeno e la mia immaginazione erano sempre cariche dell'eccellenti qualità degli *Houyhnhnms*. E quando mi accadeva di riflettere che confidenze d'un tal qual genere con una *Yahoo* mi univano alla spezie con un viucolo di più, mi è impossibile d'esprimere la mia confusione e il mio orrore.

Videmi appena la mia sposa, che mi saltò al collo per abbtacciarmi; ma come un animale sì odioso non mi avea toccato da molti anni addietro, un tal contrassegno d'amore mi produsse uno svenimento che più d'un'ora durò. Nell'instante, in cui ciò scrivo, sono anni cinque che seguì il mio ritorno dall'ultimo mio viaggio: Nel primo anno l'og-

get-

getto di mia moglie e de' miei figliuoli mi era insopportevole, ed io non permetteva neppure ch' essi mangiassero nello stesso mio appartamento: All' ora presente, non ardirebbono di toccar il mio pane, nè di bere fuori del mio bicchiere; e per anche non ho potuto violentarmi a far loro la grazia di prendermi per la mano. Il primo danajo che impiegai, servì a comprare due cavalli non castrati, che io custodisco in una buona stalla; e l' appartamento che ne l' è più vicino, è il più gradito, e il più da me abitato; poichè non vi ha esagerazione che spiegar possa fin a qual segno l' odor della stalla mi ricrei. I miei cavalli m' intendono passabilmente bene: regolarmente io passo quattr' ore, per lo meno, ogni giorno con esso loro. Non ho mai fatto lor mettere nè sella, nè briglia; e l' affetto ch' essi anno per me, e altresì l' uno per l' altro, è un non so che di vezzoso che incanta.

CA-

CAPITOLO XII.

Veracità dell' Autore. Disegno ch' ei si è proposto in pubblicar quest' Opera. Ei censura que' Viaggiatori che non anno un inviolabile rispetto per la verità. Confuta l' Autore l' accusa che forse potrebbesi addossargli di aver avuto qualche sinistro oggetto nello scrivere. Risposta a un' obbiezione. Metodo di piantar Colonie. Elogio del suo Paese. Ei pruova che l' Inghilterra *possiede giusti titoli sopra que' Paesi ond' egli ne ha fatta la descrizione. Difficoltà che si opporrebbe all' impadronirsene. L' Autore si licenzia da chi legge; dichiara in qual modo ei pretende di passare i rimanenti suoi giorni; dà un buon consiglio, e finisce.*

ECCO, mio caro Leggitore, una narrazione sincera di quanto emmi accaduto ne' miei viaggi per lo spazio di sedici anni e sette mesi: Narrazione, onde serve d' ornamento la sola verità. Stato sarebbe in mio arbitrio l' imitare quegli

gli Scrittori che servonsi dell' incredibile e del maraviglioso per rendere attoniti que' che gli leggono; ma io volli piuttosto in una maniera semplice rapportar i fatti, essendo l' uuico mio disegno d' instruirvi, non di ricrearvi.

Non è malagevole a noi che viaggiamo in Paesi lontani, che non son troppo frequentati dagli *Inglesi* o da altri *Europei*, di formare magnifiche descrizioni di molte maravigliose cose, di cui non si è intesa mai parola: Laddove il principal intento d' un viaggiatore esser dee di rendere gli uomini migliorati e più saggj, narrando loro ciò che di buono e di cattivo ha egli veduto nelle sue corse.

Bramerei con tutto il mio cuore che si fondasse una legge, la qual obbli a ... chiunque che viaggia, prima che permesso gli fosse di pubblicare le sue avventure; la qual obbligasse, dissi, a giurare in presenza del *Gran Cancelliere*, che tutto ciò ch' egli ha intenzione di dar alle stampe, esattamente sia vero; perocchè il Pubblico allora abusato non sarebbe da una caterva di Scrittori che la sua credu-

du-

dulità con insolenza ingannano. Lessi in mia giovinezza con gran piacere molti libri di viaggi; ma questi libri an molto perduto di merito nella mia immaginazione, dopo ch'ebbi l'incontro di rilevarne cogli occhi propj le falsità. Ecco la ragione, giacchè i miei amici an giudicato che il racconto delle mie avventure recar potrebbe qualche vantaggio a' miei Compatriotti, che mi sono impoſta l'obbligazione inviolabile d'essere *sempre fedele alla verità*. Egli è certamente indubitato, che non potrei neppure patir la tentazione di violare questa spezie d'impegno, finchè conserverò la memoria delle lezioni e degli esempj del mio illustre Padrone e degli altri *Houhnhnms*, di cui per sì lungo tempo ebbi la sorte d'essere l'umilissimo Uditore.

......., Nec si miserum Fortuna Sinonem
Finxit, vanum etiam, mendacemque improba finget.

Ben mi è noto che non è un grande onore quel che acquistar si può con Iscritti che genio nè scienza non esigono, ma semplicemente un poco di memoria e di esattezza nel registrar in carta quanto si

ha veduto. So altresì, che que' che fan parte al Pubblico de' loro viaggi, soggiacciono alla sorte medesima che i facitori de' *Dizionarj*; e vale a dire, sono scancellati da' loro successori: il che gl'impegna a mentire un meglio dell'altro, per preservarsi dall' obblivione. Ed è probabilissimo, che verrà un giorno in cui de' viaggiatori visiteranno le Regioni che furono da me descritte, e che collo scuoprire i miei errori, (se pur ve ne sono) e coll'aggiugnere molte nuove discoperte, occuperanno il mio posto nel Tempio della memoria, e fan dimenticare, insino, che io mai abbia scritto. Non vi ha dubbio che sarebbe questa una gran mortificazione per me, se il solo amore d'una vana fama, renduto Autore mi avesse: Ma come non presi di mira che il pubblico vantaggio, è impossibile che in tutte le circostanze mi vada fallito il disegno.

Conciossiacosachè; chi mai può leggere ciò che ho scritto delle virtù degli *Houyhnhums* senza arrossire de' propj suoi vizzi, quand'ei si consideri come l'animale del suo Paese a cui sien caduti in retag-

gio

gio la ragione e il Governo? Io nulla dirò di quelle rimote Nazioni, ove gli *Yahoos* presiedono; fra le quali la men corrotta è quella de' *Brobdingnagiani*, le cui sagge Massime in Morale e in Politica, se le osservassimo, alla nostra felicità molto contribuerebbono. Ma temo d'impegnarmi in una maggiore specificazione; e voglio piuttosto lasciar al Leggitore la libertà di far quelle riflessioni che più gli saran convenevoli.

Egli è un grand'argomento di piacere per me, quando penso che è esente da qualunque censura la mia Opera: Mercè che, cosa asserir si può contro ad uno Scrittore, il qual rapporta semplicemente i fatti accaduti in Paesi lontani, ove non abbiam noi che fare, o per interessi politici, o in riguardo al Commerzio? Con esatta attenzione mi tenni netto da quali siensi sbagli, onde per ordinario sono tacciati i Compositori di viaggi. Oltraeciò; non mi son sacrificato a verun *partito*; scrissi bensì senza passione, senza prevenzioni, e senza un fine di malignità contra chi che sia. In iscrivendo, mi son proposto il più nobile oggetto del Mon-

Mondo, il qual è l'instruzione degli uomini; nel che dir posso senza vanità che il commerzio ch' ebbi cogli *Houyhnhnms* impartimmi un gran vantaggio sopra que' che nelle Opere loro il fine medesimo si propongono. Non ho scritto con la speranza d'approfittarmi, o d'acquistar vane lodi. Non ho messo in carta neppur parola, che a inferir vaglia il menomo rammarico a' più sensitivi: Cosicchè con giustizia spacciar mi posso per un Autore perfettamente incolpevole, e contra cui i facitori di riflessioni, d'osservazioni e di considerazioni, non avranno il menomo giusto motivo di mettere in opera i loro talenti.

Non so negare che fummi detto in piena confidenza, che essendo io *Inglese*, avrei dovuto al mio arrivo presentarne una memoria al Segretario di Stato; essendo che tutti i Paesi che sono scoperti da un Suddito, alla corona appartengono. Ma molto dubito se le nostre vittorie sopra gli abitanti de' Paesi di cui parlai, riuscissero sì facili, quanto quelle che *Fernando Cortez* riportò sopra *Affricani* ignudi. A mio credere, i *Lillipuziani*

non vagliono la pena che si armi una flotta per soggiogargli; e temerei un pessimo riuscimento, se s'intentasse la cosa stessa a riguardo de' *Brobdingnagiani*: oppure che un' armata *Inglese* non si trovasse in tutte le sue comodità se si vedesse l' *Isola Volante* sopra la sua testa. Vero è che gli *Houyhnhnms* non sono molto esperti nel mestier della guerra, e che sdprattutto sarebbono molto imbrogliati per guarentirsi da' colpi del nostro cannone, e de' nostri moschetti. Non ostante; anche che fossi un Ministro di Stato, non consiglierei giammai di praticarsi un' invasione nel loro Paese. L' intrepidezza loro, la loro prudenza, la loro unanimanità, e l' inviolabile loro affetto per la Patria, terrebbono lor luogo d' esperienza nell' arte militare. Ma invece di formar progetti per debellar la nazion magnanima degli *Houyhnhnms*, sarebbe a desiderarsi, che fosser eglino in istato e in disposizione di spedire un numero sofficiente di essi loro, per insegnar agli *Europei* i primi principj dell' onore, della giustizia, della veracità, della temperanza, della grandezza d' animo, della casti-

ſtità, della benevolenza, e dell'amicizia: virtù, di cui tuttavia ne conſerviamo i nomi nella noſtra favella; come, ſe foſſe d'uopo, ço' libri di molti noſtri Scrittori potrei pruovarlo.

Ma evvi eziandio un'altra ragione, la qual moderarebbe la mia ſollecitudine nel dilatare i dominj di Sua Maeſtà, ſe capace ne foſſi. Per vero dire, mi erano entrati alcuni piccioli ſcrupoli ſopra la giuſtizia diſtributiva in queſta ſorta d'occaſioni. Per eſempio; una Truppa di Pirati, ſenza ſaper dove, è ſoſpinta da una burraſca: Un mozzo s'arrampica ad alto dell'albero di maeſtra e vede terra; la Ciurma vi approda per praticarvi un ſaccomanno; vede un miſerabile popolo che la riceve con amiſtà e con piacevolezza; impone un nuovo nome a quella Regione, prendendone il poſſeſſo in buona forma pel Re; alza in guiſa di Monumento una pietra o qualche marcita tavola: accoppa una trentina de' naturali e ne aſporta una mezza dozzina perchè ſerva di moſtra; ſe ne ritorna al ſuo Paeſe e ottien la ſua grazia. Qual felicità per un Monarca d'aver ſudditi così zelanti per far valere i giuſti diritti di lui! Non ſi

lascian perciò dimentiche le utili loro scoperte. Con prima opportunità sono spediti Vascelli; i natii del Paese sono scacciati o destrutti; i loro Principi messi alla tortura perchè palesino i loro tesori, e sono autorizzati gli atti tutti d'insolenza o d'inumanità. E quest'esecrabile brigata di carnefici messa in opera per una sì pia spedizione, si chiama una colonia moderna, colà trasferitasi per convertire, e per rendere colto un idolatra e barbaro popolo.

Ma è forza che io dica altresì, che una somigliante descrizione non conviene a patto veruno alla nazione *Inglese*; la quale, nello stabilimento delle colonie, ha sempre osservate le regole della più perfetta prudenza, e della più esatta equità; che in questa sorta di fondazione proponesi in primario vantaggio l'avanzamento della Religione; che non vi spedisce che pastori pii e capaci di predicare il Cristianesimo; che non affida le Cariche civili, che ad abilissimi e totalmente incorruttibili Uffiziali; e che, per tutto dire, fa sempre scelta di vigilanti e virtuosi Governatori, i quali non anno altra mira che la felicità del popolo ch'

è

è lor sommesso, e l'onor del Monarca loro Signore.

Come però da un canto, i Paesi da me descritti non sembrano agevoli per praticarvisi incursioni; e che dall'altro non abbondano nè in oro, nè in argento, nè in zucchero, nè in tabacco; patisco la tentazione di credere che non sien questi oggetti convenevoli al nostro zelo, al nostro valore, o al nostro interesse. Che se è diversa l'opinione di quegli a cui ciò spettar potrebbe, io sono pronto ad attestare, quanto giuridicamente ci sia eccitato: Che verun *Europeo*, prima di me non ha posto piede in quel Paese, per lo meno, se deggiasi prestar fede agli abitatori. Puossi veramente trarre un'obbiezione da que'due *Yaboos* che si eran veduti già alcuni secoli sopra una Montagna delle terre degli *Houyhnhnms*, e da'quali, a riferto di questi animali, la razza di quelle bestie era discesa. E' tanto più forte quest'obbiezione, quanto che osservai nella loro posterità alcuni delineamenti *Inglesi*, comechè non troppo distinti: Ma lascio a coloro che son versati nelle leggi che risguardano le colonie, il decidere fin a qual segno cotale

mia osservazione fondi i nostri diritti sopra quelle Regioni.

Quanto alla formalità di prenderne possesso a nome del mio Sovrano, ella non mi si è mai presentata all' idea, e quando pure riflettuto ci avessi, avrebbemi insegnato la prudenza di rimettere a miglior opportunità una somigliante cerimonia.

Avendo io così risposto alla sola obbiezione che potrebbemi esser fatta come a viaggiatore, prendo quì licenza da' cari Leggitori miei, e mi accingo, al presente, a ben valermi dell'eccellenti lezioni che ho ricevute dagli *Houyhnhnms*; ad instruire gli *Yahoos* di mia famiglia per quanto potrà lor permettere la loro naturale indocilità; a considerar sovente in uno specchio la mia figura, affin d'avvezzarmi insensibilmente a soffrir la vista d' una Creatura umana; a compiagnere la stupidezza degli *Houyhnhnmms* del mio Paese, ma non ostante a trattar con rispetto le loro persone, per l'amore dell' amabile mio Padrone, della sua famiglia, e de' suoi amici, a' quali i nostri *Houyhnhnms* an l' onore di rassomigliare per la figura; tutto che a riguardo dell' inte-

te-

telligenza, dal tutto al tutto ne differiscano.

La passata settimana permisi per la prima volta a mia moglie di pranzare con esso meco, ma a condizione ch'ella adagiar si dovesse all' estremità più distante d'una lunga tavola. Non è già che io non mi ricorda che aveano il loro allettamento certe vecchie abitudini; ma fin a questo momento mi è riuscito impossibile d'accostarmi ad un *Yahoo*, senza temere le sue unghie e i suoi denti.

Ben più facilmente mi riconcilierei con la spezie degli *Yahoos* in generale, se impeciati essi non fossero che di que' vizi e di quelle follìe, che in qualche modo sono il patrimonio di lor natura. Punto non mi sento commosso a sdegno se veggo un Avvocato, un pazzo, un giuocator, un Gran Signore, un ruffiano, un Medico, un seduttore, o un traditore: Tutti costoro rappresentano la loro scena naturalmente: Ma non mi posso più raffrenare, quando scorgo nna massa di vizzi nell' anima e di difetti nel corpo, coronati dal più sciocco e dal più insolente *Orgoglio*. Ho il mio che fare a meditarci: non ci è maniera che vaglia a farmi comprendere come un tal vizio re-

gnare possa in un tal animale. I saggi *Houyhnhnms*, che son dotati di tutte le belle qualità ond' essere può adorna una ragionevole creatura, non an vocabolo per esprimere questo vizio in loro favella, perchè ne sono incapaci, e perchè non l' anno mai raffigurato ne' loro *Yahoos*. Ma io, a cui era più cognita la natura umana, alcuni delineamenti in quelle bestie ne ho ravvisati.

Come professano gli *Houyhnhnms* di non ubbidire che alla ragione e di non lasciarsi reggere che da lei, più non invaniscono per le buone qualità ch' essi possegono, di quel che potrei io farlo per aver due braccia o due gambe. Avvantaggio, onde non vi ha persona così sciocca che se ne glorj, tutto che senza questo sia ella miserabile. Se un po troppo io insisto su quest' argomento, la ragion è che vorrei con tutto il mio cuore rendere, per lo men, sopportevole la società d' un *Yahoo Inglese*. Priego dunque que' che affatto non sono immuni da un vizio sì assurdo, di aver la discretezza non presentarsi a' miei occhi.

Fine del Tomo IV.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Del Viaggio al Paese degli Houyhnhnms.

CAPITOLO I.

CA-

CA-

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

INDICE

De' Libri stampati dal Signor Giacomo-Antonio Vinaccia, che si vendono nel Corridojo del Consiglio.

ROMANZI.

Mar-

Marchitelli Rime burlesche. Tomi 2
Regole, ed avvertimento del giuoco del Tressette. Tomo 1
Il Teatro alla moda. Tomo 1
L'Americana Raminga. Tomi 2
La Francese in Italia. Tomi 2
Memorie d'un Uomo di qualità. Tomi 4
Memoria d'una Dama di qualità. Tomi 2
La Seccatura. Tomi 2
Istoria di Luigi Mandrino Contrabandiere di Francia. Tomo 1
La Cicceide. Tomo 1
L'Aminta del Tasso figurata. Tomo 1
Gentile Nuovi Viaggi intorno al Mondo. Tomi 2
Istoria delle Imaginazioni stravaganti del Signor Ouflè. Tomi 5
La Bella Pellegrina. Tomi 2
La Veneziana di Spirito. Tomi 2
Avventure di Lillo. Tomo 1
Istoria del Cònte di Duglas. Tomi 2
Riflessioni sopra i differenti caratteri dell'Uomo. Tomo 1
L'Ussaro Italiano. Tomi 2
Tamas Kouli Kan Sofi di Persia. Tomi 2
La Viaggiatrice. Tomi 2
Passatempo Civile. Tomi 3
La biblioteca di Campagna. Tomi 3

L'Aman-

L'Amante Incognita. Tomi 3
L'Amore ſenza Fortuna. Tomi 3
Il Filoſofo Militare. Tomi 2
La Turca in Cimento, Tomi 2
Viaggi di Ciro, Tomi 2
L'Uomo dell'altro Mondo. Tomi 2
La Donna che non ſi trova, Tomi 3
L'Incognito. Tomi 2
Il Filoſofo innamorato, Tomi 2
Il Matrimonio per forza. Tomo 1
L'Economia della Vita Umana tradotto dall' Ingleſe. Tomo 1
Il Diavolo Iſtorico. Tomo 1
Rete Bacco in Toſcana. Tomo 1
La moglie ſenza Marito. Tomi 2
L'Ebrea. Tomi 3
Il Romito. Tomi 2
I Zingani. Tomi 2
La Virtuoſa. Tomo 1
L'Amico Tradito. Tomi 2
La Bella Franceſe. Tomi 3
Errichetta, ovvero la Madre geloſa di ſua figlia. Tomo 1
Iſtoria di quattro Marinari Moſcoviti. T. 1
La Moglie ammazzata dall' Amante. T. 1
L'Impreſſario in Rovina. Tomi 2
Iſtoria del Conte d'Arpes. Tomi 2
L'Amante Diſgraziato. Tomi 2

Il Merlotto Spennacchiato. Tomi 2
Il Viaggio di Lilliput. Tomi 6
Veglie Inglesi e Francesi. Tomi 3

NUovo Libro delle Leggi, e delli Dispacci del Re N. S.; Tomo 1
Istoria della Guerra presente tra la Russia, e la Polonia, e la Porta Ottomana. Tomi 13
Memorie di Catarina Imperadrice di tutta la Russia. Tomi 2
Vita di Maometto II. Tomi 2
Vita del Re di Prussia. Tomi 2
Istruzioni Militari del Re di Prussia figurata. Tomo 1
Spassatempo del Re di Prussia. Tomo 1
Vita del Maresciallo di Sassonia. Tomi 2
Memorie del Baron di Trenk. Tomo 1
Istoria della Vita di Cicerone. Tomi 5
Vita privata de' Romani. Tomi 2
Vita pubblica de' Romani. Tomi 2
I Fasti della Potenza Romana insino alla venuta de' Normanni in Italia. Tomo 1
La Mitologia di Banier solo il Tomo V.
Megat Istoria di Firenze. Tomi 3
Megat Istoria del Vesuvio. Tomo 1
Megat Guerra di Genova. Tomi 2

Gesualdi Osservazioni. Critiche sopra la Via Appia. Tomo 1

Senatore Istoria di Napoli, e Sicilia. T. 1

Bilancio di pesi e misure di tutte le piazze Mercantili d'Europa. Tomo 1

Ragionamento Filosofico su'l moto della Terra. Tomo 1

Esposizione della Legge Rodia del fu D. Luigi la Vista. Tomo 1

Consigli fedeli, ovvero i doveri dell'Uomo dettati da un Padre a' suoi figli tradotto dal Francese in Italiano. Tomo 1

Monteschiù Spirito delle Leggi. Tomi 2

Lettere scritte al Principe Reale di Svezia dal Conte di Tessin tradotte dallo Svezzese. Tomi 3

Genovese riflessioni a Mamachio. Tomi 2

Istituzioni delle Leggi della Regia Dogana di Foggia. Tomo 1

